

Lumen Gentium Societas

Christifideles Laici

Boanèrghes Frateritas

Centro Studi Fervet Opus

Gianni Sabàto

CattolicItaliani Democrazia Organizzata

*Fervet Opus (Ferve il lavoro)
(Virgilio, Georgiche, IV, 169)*

*Collana di Quaderni
Società delle Azioni
Società di persone per Azioni
A.D. 2025*



Avvertenze

La collana di Quaderni Società delle Azioni - Società di persone per Azioni - Fervet Opus -, ha come obiettivo il “*Sapere Aude!*”, letteralmente, “*Osa esser saggio!*”, un’esortazione latina, traducibile con “*Abbi il coraggio di conoscere!*”, la cui attestazione è rintracciabile in Quinto Orazio Flacco (65 a. C. – 8 a.C.), in Epistole I, 2, 40, e che si fa risalire, anche, ad Immanuel Kant (1724 – 1804), e l’auspicio di mettere in movimento idee, articolare ed approfondire pensieri, formulare interpretazioni, fornire chiavi di lettura e, in definitiva, risvegliare una visione critica di sé e della società, in una “mobilità dell’altruismo”.

La presente compilazione, elaborata nel periodo gennaio – dicembre 2025, è stata stampata su commissione con rilegatura, a cura di UniversItalia s.r.l – Via Passolombardo 421 – 00133 Roma.

Fervet Opus, (Ferve il lavoro)
(Virgilio, Georgiche, IV, 16)

Lumen Gentium Societas

Christifideles Laici

Boanerghes Frateritas

*“Per l'onore e la libertà dell'Italia
e la dignità della Chiesa”*

*Alessandro III (1100 circa – 1181)
Pontefice Romano*

Lumen Gentium Societas

Christifideles Laici

Boanèrghes Frateritas



**L'Amicizia è la migliore
scala alla perfezione**
(Aelredo di Rievaux)

Boanèrghes
Vangelo secondo Marco
(3, 17)

Italian Cattolic

Indice

Prefazione	pag. 9
Introduzione	pag. 21
Capitolo I Le 4V dei Boanèrghes - CattolicItaliani -	pag. 51
Capitolo II La “Democrazia Maggioritaria” – La “Democrazia Consensuale”	pag. 65
Capitolo III Il modello di Partito Politico Europeo e l'esigenza di Partiti in conformità alla Costituzione Italiana	pag. 83
Conclusioni	pag. 107
Riferimenti Bibliografici di Autori e Testi	pag. 135

Prefazione

Non si può che condividere il pensiero dell’Arcivescovo Mons. Rev.mo Vincenzo Paglia, Presidente Emerito della Pontificia Accademia per la Vita (Pontificia Academia Pro Vita), istituita dal Pontefice Giovanni Paolo II, con motu proprio “Vitae Mysterium” (Mistero della Vita), dell’11 febbraio 1994, che ha come fine la difesa e la promozione della vita umana e della dignità della persona.

Nell’adempimento dell’attività, la Pontificia Accademia per la Vita coopera con i Dicasteri della Curia Romana, primi fra tutti la Segreteria di Stato e il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, nel rispetto delle rispettive competenze e in spirito di collaborazione.

In delle interviste, pubblicate, il 15 gennaio ed il 20 novembre 2025, sul Giornale “Il Domani d’Italia”, quotidiano online, Mons. Vincenzo Paglia ha affermato che: *“I cattolici devono avere più coraggio ... non un partito cattolico, ma certo un partito di cattolici, e non solo, è più che auspicabile. I cattolici infatti hanno, a mio avviso, più degli altri la responsabilità di servire il Paese”*.

Inoltre che: *“C’è bisogno di creatività sul piano della cultura politica”*.

Ha auspicato ... *“che i cattolici promuovano movimenti anche aggreganti per esercitare una loro forza politica. Insomma non un partito cattolico, ma certo un partito di cattolici, e non solo, è più che auspicabile ... i Cattolici, in questo momento storico, debbono avere un coraggio in*

più. L'iper-individualismo e forme problematiche di governi sovranisti, spingono a maggiore audacia. E una preferenza debbono averla: servire il Paese partendo dai più poveri. Sarà loro responsabilità e creatività scegliere i modi per aiutare tale prospettiva. Certo, alcuni valori, alcuni ideali i cristiani li debbono difendere in qualsiasi modo, penso alla pace, alla solidarietà, alla lotta contro le disuguaglianze, e così oltre ...”.

Alla domanda “**Quali sono le culture politiche che possono affrontare con maggior forza e coerenza questa nuova sfida politica e sociale**”, ha risposto: “*Non credo ci siano “culture” più attrezzate di altre. Dobbiamo prendere il meglio di ciascuno. La Dottrina Sociale della Chiesa ci fornisce strumenti formidabili a servizio di tutti, come il concetto di bene comune. A meno di avere uno scatto di umanità, di creatività, di senso civico e di fratellanza universale. Solo insieme andremo avanti. Continuare a dividerci tra ‘noi’ e ‘loro’ è drammaticamente senza senso”.*

In tali interviste, Mons. Vincenzo Paglia, ha evidenziato la centralità della famiglia al suo rispetto, aiuto e tutela, in quanto cellula base di tutta la società; il tema del calo della natalità, quale grande sfida alla quale rispondere con politiche coerenti, rigorose, saggiamente ispirate ad una visione del futuro, sottraendole da dispute ideologiche; l'esigenza, indispensabile, dell'educazione, della sanità e dell'accesso ai servizi, in un patrimonio comune e condiviso; la convinzione che solo una politica che ha a cuore la famiglia, le giovani generazioni, sarà una politica lungimi-

rante capace di guardare al futuro; le fasce deboli: i giovanissimi e gli anziani, che si saldano tra loro, in una solidarietà di affetti, di insegnamenti, di capacità di dialogo.

Nell'intervista del 20 novembre 2025, Mons. Vincenzo Paglia, ricorda che il Vangelo richiede di farsi lievito di una nuova società. *“Alla creatività dei credenti è affidata la responsabilità di trovare le forme per l'azione politica”*.

Si riporta, integralmente, quest'ultima intervista.

Il crescente astensionismo elettorale è sempre più preoccupante, se vogliamo continuare a salvaguardare e rafforzare la qualità della nostra democrazia. Quale può essere la ricetta concreta per iniziare ad invertire la rotta

Sono d'accordo che l'astensionismo elettorale sia preoccupante. Purtroppo mi pare che troppo poco se ne preoccupino sia i partiti sia l'opinione pubblica. Non ci si rende conto che percentuali così basse di votanti mettano a rischio la stessa credibilità della democrazia. Il motivo dell'astensionismo? Direi che abita nel cuore stesso dell'attuale cosiddetta "politica". Mi riferisco all'assenza di visione e quindi all'assenza di passione. Anche perché i partiti sono sempre più "personalisti" e poco animati da sogni, da visioni per cui valga la pena impegnarsi e impegnare. Basti vedere i dibattiti politici: sono ormai scontati e banali. Si sa già prima di iniziare come si svolgono: quel che conta è opporsi sempre all'altro in una polarizzazione triste e inutile. Si fa davvero fatica a trovare luoghi e spazi ove si dibatta – anche vivacemente – per trovare qual è il bene

comune di tutti, che dovrebbe essere lo scopo di ogni dibattito soprattutto politico.

La crisi dei partiti certamente non aiuta ad incrementare la partecipazione politica dei cittadini italiani. Intravede all'orizzonte il superamento dei partiti personali e il ritorno a partiti radicati nella società, con un progetto politico chiaro e con classi dirigenti democraticamente selezionate?

Credo sia necessario promuovere ovunque dibattiti che favoriscano una nuova cultura politica che disegni il futuro del Paese (o delle regioni e città) che si vuole e per il quale vale la pena spendersi. Non parlo, ovviamente, di appiattimenti. Ciascuno deve proporre le sue visioni ma in vista di raggiungerne una che accomuni i diversi. L'esempio più calzante è quanto è avvenuto nella scrittura della Costituzione Italiana nell'Assemblea Costituente. Partiti diversi per ispirazione, per storia e per cultura si sono confrontati anche duramente per raggiungere la visione di un Paese che fosse per tutti e non solo per una parte. A mio avviso dovremmo recuperare uno spirito analogo a quello del primo dopoguerra, visto che siamo di fronte ad un passaggio d'epoca delicatissimo.

Quale può essere il concreto contributo che possono dare i cattolici italiani per rinnovare la politica e, al contempo, rilanciare la partecipazione politica ed elettorale?

Credo sia anzitutto da augurare quanto avvenne poco prima della scrittura della Costituzione, ossia all'iniziativa

di alcuni intellettuali cattolici i quali di fronte al dramma provocato dai totalitarismi nazisti e fascisti, come anche dalla seconda guerra mondiale, sentirono l'obbligo di radunarsi per immaginare il Paese che avrebbero dovuto ricostituire. Mi riferisco al Codice di Camaldoli. Oggi ci troviamo di fronte ad un tempo analogo: i cattolici (assieme a uomini e donne di buona volontà) debbono immaginare quale Paese vogliamo, quale Europa desideriamo e proporlo con creatività e audacia al mondo cattolico. C'è bisogno che i cattolici abbandonino una autoreferenzialità che li porta a litigi interni (conservatori e progressisti) e suscittino un nuovo interesse per la società italiana perché sia più solidale e più fraterna. È in questa prospettiva che si può sostenere che l'assenza dalla vita politica e dalla partecipazione alle elezioni è tra le colpe di omissione.

La radicalizzazione del conflitto politico non è certamente la strada più utile e più credibile per ridare autorevolezza e credibilità alla politica e alla democrazia. ‘La politica di centro’, molto cara alla tradizione democratico cristiana e alla storia del cattolicesimo politico italiano, può ancora giocare un ruolo nell’attuale contesto politico italiano?

Purtroppo la polarizzazione della politica è una sorta di patologia che non favorisce una visione larga del bene comune della società. È verosimile che l'assenza dal dibattito politico della grande maggioranza che compone la parte centrale della società (che non corrisponde al cosiddetto “centro” politico) non favorisce la partecipazione, come ho già accennato prima. C'è bisogno di creatività sul piano della cultura politica che promuova una nuova passione.

Non credo che oggi ci siano le condizioni per tornare all'unico partito cattolico. Senza dubbio però i cattolici sono chiamati a riscoprire la loro responsabilità per favorire la crescita di un Paese che sia per tutti e particolarmente per le parti più deboli della società. È una responsabilità che deve essere compresa dai credenti. Il Vangelo infatti chiede di essere lievito di una nuova società che si più giusta e più fraterna. Alla creatività dei credenti è affidata la responsabilità di trovare le forme per l'azione politica.

Non si può che essere grati, per queste interviste, pubblicate, come suindicato, sul Giornale “Il Domani d’Italia”, quotidiano on-line.

Da parte nostra, si ritiene che, in fondo a Noi stessi, non dovrebbe mai mancare la comparazione dei politici con Thomas More, italianizzato in Tommaso Moro (Londra, 7 febbraio 1478 – Londra, 6 luglio 1535), che fu un umanista, scrittore e politico inglese.

Se dovessimo, infatti, indicare come dovrebbe essere il comportamento e l’azione politica di un uomo, indicheremmo Tommaso Moro, proclamato Patrono dei Governanti e dei Politici, che seppe testimoniare fino all’ultimo la *“dignità inalienabile della coscienza”*.

Pur sottoposto a varie forme di pressione psicologica, rifiutò ogni compromesso, e senza abbandonare *“la costante fedeltà all’autorità ed alle istituzioni legittime”*, affermò in tutta la sua vita che *“... non si può separare la politica dalla morale”*.

L'animo, può cambiar verso iniziando dal proprio “Io verso un Noi”, anche per contribuire a realizzare un buon Governo, per il bene comune.

I CattolicItaliani, non potrebbero essere qualificati di “Destra” o di “Sinistra”, in quanto appartengono ad una comunità di persone che sentono di avere, principalmente, una posizione neutrale, al fine di influenzare positivamente la Politica, per migliorare la società, per avvicinarla ai cittadini, come del resto fece, quale impegno di tutta la sua vita, Erasmo da Rotterdam, anche nel suo saggio: “Elogio alla Follia”.

Erasmo da Rotterdam (1466 o 1469 – 1536) e Thomas More (1478 – 1535), erano legati, tra loro, dalla “Virtù dell’Amicizia” e furono, entrambi, promotori dei “semi della scienza antica”, cioè della Bibbia, dei Vangeli, degli Atti degli Apostoli e sono considerati, dalla storiografia, come i maggiori esponenti del movimento dell’Umanesimo Cristiano, cioè la promozione di ideali umanitari, come la libertà, la dignità, nel contesto della fede e dei valori cristiani, volendo recuperare le Tradizioni dell’antichità classica, conciliandola con l’essere cristiano-cattolici tenendo unite le sacre scritture con le “Humane Litterae”, ossia, lo studio delle lingue antiche, la letteratura, la filosofia, la storia, la filologia, l’archeologia, l’arte.

E’ significativa questa frase del 1515, con riferimento ad Erasmo da Rotterdam, riportata in “Epistolae obscurum virorum”: “Cercai di sapere se Erasmo da Rotterdam fosse di quel Partito, ma mi fu risposto: “Erasmo est homo pro se” (Erasmo è un uomo a sé stante).

I CattolicItaliani, dovrebbero essere sia Kairos, che significa “un tempo nel mezzo”, un momento di un periodo di tempo determinato nel quale “qualcosa” è giusto ed opportuno che accada, una parola che, nell’antica Grecia significava “momento giusto o opportuno”, sia Kronos, che si riferisce al tempo logico e sequenziale.

Gli antichi greci avevano due parole per il tempo: “Kronos” e “Kairos”, mentre la prima, esprime un concetto quantitativo, la seconda, invece, ha una natura qualitativa.

Tale insegnamento deriva da Platone (428/427 a. C. – 348/347 a.C.), ed è descritto nel suo scritto “La Repubblica”, ed è un’immagine coerente con l’idea che nel mondo filosofico greco si ha dell’uomo politico.

Il buon governante deve possedere la “*phronesis*”, ovvero la saggezza, l’unica attitudine che porta l’uomo a riflettere sulle sue scelte.

La “*phronesis*”, ben distinta dalla “*sofia*” intesa come sapienza, è in grado di indicare il Kairos, il momento opportuno per ogni singola azione.

Siamo attorniati, sia a livello personale, che politico dagli ipocriti, che Dante Alighieri (1265 – 1321), li colloca nella VI Bolgia dell’VIII Cerchio dell’Inferno, considerandoli come dei fraudolenti, in quanto mostraron di comportarsi in modo diverso dalle loro reali intenzioni, specie, proprio, in ambito politico.

Dante seguì, probabilmente, la pseudo-etimologia di “ipocriti” da “ypo” (sotto) e “crisis” (oro), per cui gli ipocriti sono coloro che nascondono altro, sotto un’apparenza dorata e sfavillante.

A differenza del Politico, il Politicante è un ipocrita, è una persona che finge, lusinga e trae in inganno perché vive con una maschera sul volto, e non ha il coraggio di confrontarsi con la verità e per questo, non è capace di amare veramente il bene comune.

Un ipocrita non sa amare nessuno e si limita a vivere di egoismo e non ha la forza di mostrare con trasparenza il suo intento.

Soltanto i cittadini-elettori, se vogliono, soprattutto in quanto Cattolici, non hanno paura di essere veritieri, di dire la verità, di sentire la verità, di conformarsi alla verità.

Agire con ipocrisia, significa mettere a repentaglio un’intera società, da intendere come valori di una comunità di persone che non vogliono essere manipolate dalle altrui ipocrisie.

Sarebbe opportuno istituire il “Politico d’Onore”, che ha il principio di imparzialità come vincolo politico, come se fosse un vincolo giuridico, relegando i Politicanti con il loro agire, come “Politici Disonorevoli”, altro che Onorevoli come desiderano essere chiamati!

I “Politici Disonorevoli”, ad ogni livello, da quello locale a quello nazionale ed europeo, orientano le proprie scelte favorendo alcuni e penalizzando altri, pensando solo a sé

stessi ed alla loro ricandidatura, allontanando gli altruisti che promuovo, invece, il bene comune ed il merito delle persone!

Viviamo in un mondo, peraltro, dove alcuni Politici credono di essere più importanti della Politica e non fanno nulla per renderla importante, così impegnati ad apparire, invece che ad essere!

Invece, il “Politico d’Onore”, preferisce alla pubblicità del suo nome, l’attività politica che svolge per il bene comune, svolgendola con trasparenza e motivando che non è in competizione con altri “Politici d’Onore”, bensì lo è con ogni Politicante, che non è, né imparziale, né responsabile politicamente delle proprie parole ed azioni e che resiste a restare nel circuito politico, solo per un proprio interesse!

E’, comunque, opportuno ricordare sempre che far del bene, irrita i cattivi di cuori, non dimenticando che l’altruismo è sospetto per Sigmund Freud (1856 – 1939), ed è odioso per Friedrich Nietzsche (1844 – 1900).

Per la Politica, i Cattolici, sono persone scomode, ma conoscono questa frase: *“Se sono un personaggio scomodo e probabilmente lo sono, non possono comunque dirlo stando comodamente seduti”* (Luigi Einaudi).

Un cittadino che non si occupa di Politica, passerà alla sua di storia, inutile non solo a sè stesso, ma anche inutile agli altri e questo un Cattolico dovrebbe evitarlo.

Chi prosegue in questo cammino, come strada maestra che ha scelto, deve aspettarsi degli ostacoli, sia dall’odio dei

nemici che dagli affetti sbagliati degli amici, e deve guardarsi da entrambi.

Tuttavia, quando tutto ci sembra avverso, basta pensare che un aquilone per prendere il volo, deve avere sempre un forte vento contro.

Tempus fugit (Il Tempo fugge).

Gianni Sabàto.

Emerito On. Console

Dicembre 2025

Introduzione

Nelle suindicate interessanti interviste, si invita a farsi lievito di una nuova società e di trovare, con senso di responsabilità le forme per l’azione politica.

Anni prima della costituzione (Anno 1994) dell’Accademia per la Vita (Pontificia Academia Pro Vita), insieme a diverse persone, iniziammo, nel 1990, a svolgere un’attività Socio-Culturale con un Circolo, dal nome: “Noi con Noi” (Insieme), per approfondimenti sociali, storici e politici, nell’alveo del cattolicesimo.

Il Circolo si costituì come Comitato per proporre di riaprire un’antica Chiesa, ubicata nell’allora VIII Municipio di Roma (attualmente VI Municipio di Roma Capitale), attigua al Castello di Torrenova, chiamata di San Clemente, salito sul soglio pontificio, quale IVº Pontefice, e scomparso tra il 97 ed il 101, considerato uno dei Padri della Chiesa Cattolica.

Questa Chiesa è ancora chiusa, il cui restauro si avvia ad essere concluso, dopo molti anni in rovina, e fu costruita, in epoca tardo rinascimentale, dedicata al Pontefice Clemente, in nome anche del Pontefice Clemente VIII, nato Ippolito Aldobrandini (1536 – 1605), salito sul soglio pontificio il 9 febbraio 1592.

Ci riunivamo a Villa Marsili, al civico 1604, in Via Casilina, l’antica Via Labicana, a Torre Gaia, a Roma, restando poi a cena, come momento fraterno di convivialità, in quanto in questa Villa vi era anche incorporato un ristorante e questo luogo lo avevamo scelto, perché ubicato a poche

centinaia di metri, dove vi è, come suindicato, il Castello di Torrenova, sempre sulla via Casilina all'altezza del numero civico 1390, dove di fronte è stata costruita la fermata della metropolitana C di Roma.

Avevamo scelto questo VIII Municipio (attualmente VI Municipio di Roma Capitale, come suindicato), nel quale si stavano sviluppando disuguaglianze, casi di miseria, problemi di integrazione e mancanza d'inclusione sociale, insicurezza, ed un crescente degrado di edifici e spazi pubblici.

Adottavamo un metodo, che sentivamo intimamente, ispirandoci a Martin Buber (1878-1965), filosofo e pedagogista, che scrisse: *“Non ho una dottrina. Indico solo qualcosa. Indico la realtà, e in essa indico ciò che non è stato visto o che è stato visto troppo poco. Prendo per mano chi mi ascolta e lo conduco alla finestra. Apro la finestra e indico fuori. Non ho una dottrina, ma conduco un dialogo”*.

Il Circolo, si riuniva spontaneamente sul modello “*chi c’è, c’è*”, ogni settimana, per discutere e parlare su temi ed argomenti più vari, per cementare il valore dell’amicizia, del sentimento dello stare insieme, in una Città, come Roma, molto dispersiva circa gli incontri tra persone e quindi avevamo stabilito un giorno fisso della settimana.

L’unica eccezione alla regola “*chi c’è, c’è*”, si verificava quando decidevamo di recarci o presso la Basilica di Santa Prassede, nelle immediate vicinanze della Basilica di Santa Maria Maggiore, oppure, sia alla Basilica di San Giovanni in Laterano, sia alla Basilica dei Santi 4 Coronari, o presso

l’Abbazia di Santa Maria di Grottaferrata, che è una sede della Chiesa bizantina cattolica di rito orientale, in Italia.

Vi era molto interesse in questo Territorio dell’attuale VI Municipio di Roma Capitale, dove svolgevamo i nostri incontri, per la presenza anche del vicino comprensorio di Torre Gaia, che era, come anche attualmente, abitato, come nel resto del Territorio, da una media borghesia, costituita da Professori di Scuola Superiore e Maestri di Scuole Elementari, avvocati, medici, impiegati ministeriali o comunque del pubblico impiego e di quello di imprese private e da persone che avevano attività commerciali.

Ai nostri incontri, partecipavano, pertanto, persone che appartenevano ad ogni ceto sociale, sentendosi tutte a loro agio, nell’approfondire temi culturali ed erano anche occasione per promuovere la ristrutturazione della suindicata Chiesa di San Clemente, attigua al Castello di Torrenova.

Fu, comunque nel 1991 che il nostro Circolo Culturale “Noi con Noi” (Insieme), si rilevò in ogni occasione, anche come un Centro Studi e Ricerche, in particolare delle Encicliche Pontificie, con particolare riguardo, in quanto ricorreva il centenario della promulgazione, dell’Enciclica “*Rerum Novarum*” (Delle cose nuove), del 15 maggio 1891, del Pontefice Leone XIII, nato Vincenzo Pecci (1810 – 1903), salito sul soglio pontificio il 3 marzo 1878, con la quale Enciclica, per la prima volta, la Chiesa Cattolica prese posizione in ordine alle questioni sociali, fondando una moderna dottrina sociale.

Nello stesso anno 1991, era stata promulgata, il 1° maggio 1991, l’Enciclica *Centesimus annus* (*Centesimo anno*), per

commemorare il centesimo anniversario della suindicata “Rerum Novarum”, ed il Circolo “Noi con Noi” (Insieme), considerato il tema della dottrina sociale, svolse vari eventi e convegni su questa frase contenuta nella Centesimus annus: *“Ignorare che l'uomo ha una natura ferita, incline al male, è causa di gravi errori nel campo dell'educazione, della politica, dell'azione sociale e dei costumi”* (Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica Centesimus annus 25: AAS 83 – 1991 – 823 - 824).

E ravamo affascinati, come molti di Noi ancora lo sono, della Leggenda, che si connota tra mito e realtà, trasmessa di generazione in generazione, risalente al Pontefice Alessandro III, nato Rolando Bandinelli, a Siena, nel 1100 circa, salito sul soglio pontificio il 20 settembre 1159, e scomparso a Civita Castellana, il 30 agosto 1181, le cui spoglie riposano nella Basilica di San Giovanni in Laterano.

Il Pontefice Alessandro III, promosse e costituì, presso la Basilica di Santa Prassede, il 29 giugno 1164, festa di San Pietro e Paolo, una forza etica e morale, quale “Fraternitas” per difendere la “Cathedra Petri” (Cattedra di San Pietro), alla quale, sempre secondo la Leggenda, fu dato il nome “Boanèrghes”.

La “Boanèrghes Fraternitas”, tenne presente Paolo di Tarso (San Paolo) che nella “Seconda Lettera a Timoteo”, scrisse: *“Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall'orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che*

ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guardati bene da costoro!” (San Paolo, Seconda Lettera a Timoteo. 3, 1, 2, 3, 4, 5, 6).

“E’ meglio essere in due che uno solo; perché due hanno maggior vantaggio nel loro lavoro. Se uno cade, è sostenuto dall’altro. Guai a chi è solo; se cade non ha una mano che lo sollevi” (Ecclesiaste 4, 9 -10).

Il termine aramaico, “Boanèrghes”, si riferisce al Vangelo secondo Marco (3, 17), agli Apostoli Giacomo e Giovanni, che sono tra i 12 Apostoli.

“Giacomo di Zebedeo e Giovanni, fratello di Giacomo, ai quali Gesù diede il nome di Boanèrghes, cioè, figli del tuono” (Marco 3, 17).

Il Nazareno (Vangelo secondo Matteo: *Sarà chiamato Nazareno – 2, 23*), con riferimento a quanto scritto nel Vangelo secondo Marco (3.17), li riteneva avere, insieme all’Apostolo Pietro, un carattere audace, impetuoso, una “ira buona”, da intendere come un comportamento rivolto ad un atto di giustizia contro quelle situazioni ritenute non giuste, che portavano adadirarsi, e l’avere ricevuto il Battesimo, aveva suscitato in loro il senso e la “Virtù della Giustizia”, come vestibolo d’ingresso alla “Vita nello Spirito (Vitae Spiritualis Ianua).

L’Apostolo Giacomo è venerato per le sue spoglie, traslate da Gerusalemme a Compostela, in Spagna, scoperte al tempo di Carlo magno (742 - 814), luogo che è divenuto meta di milioni di pellegrinaggi, con il nome “Cammino di

Santiago di Compostela”, che è una rete di itinerari, a partire dal Medioevo, che i pellegrini percorrevano attraverso l’Europa per giungere in Spagna, alla Cattedrale di Santiago di Compostela, presso la quale si trovano le reliquie dell’Apostolo San Giacomo.

L’Apostolo Giovanni, fratello dell’Apostolo Giacomo, scrisse il IVº Vangelo, dopo i tre Vangeli, di Matteo, Marco e Luca, che sono detti sinottici, gli si attribuisce l’ultimo libro del Nuovo Testamento, dal Titolo “L’Apocalisse di Giovanni” o “Libro della Rivelazione”, che è uno dei testi più difficili da interpretare.

E’ noto che, il nome “Figlio” può anche essere generalizzato, acquistando un significato neutro, né maschile né femminile, ed in particolare, per tale motivo, sempre secondo la Leggenda, i Bonaèrghes (Figli del Tuono), di cui al Vangelo Secondo Marco (3, 17), si distinsero, dopo al costituzione, nel 1164, della “Boanèrghes Fraternitas”, in “Cavaleri di Boanèrghes” e “Dame di Boanèrghes”, senza comunque appartenere a nessun Ordine Cavalleresco.

Decidemmo, di chiamarci “Boanèrghes” ed in alcuni eventi del Circolo Socio-Culturale “Noi con Noi” (Insieme), indossavamo, come elemento scenografico, dei mantelli o delle tuniche, per ricordare, allegoricamente, la Leggenda di San Martino di Tour (316 circa – 397), che prima di convertirsi al cristianesimo, diventando poi Vescovo, da ufficiale romano, nel rigido inverno del 335, incontrò un mendicante e vedendolo sofferente, condivise a metà il suo mantello.

Sentivamo di essere come i Boanèrghes, cioè di avere una tensione ideale verso determinati Temi e gli Argomenti e tra gli obiettivi del Circolo Noi con Noi (Insieme), vi era la “Lotta all’indigenza ed alla povertà per un’inclusione sociale”, di cui alla Risoluzione sulla lotta contro la povertà e l’esclusione sociale nella Comunità Europea, che risale alla Decisione del Consiglio 85/8 della Comunità Economica Europea del 18 dicembre 1984, relativa ad un’azione specifica comunitaria contro la povertà (Gazzetta Ufficiale n. L 2 del 3 gennaio 1985, pag. 24).

Un ulteriore entusiasmo ci fu dato il 22 dicembre 1992, con la Risoluzione 47/196, quando l’Assemblea Generale delle Nazioni Unite proclamò, ufficialmente quanto era stato stabilito a Parigi nel 1987, fissando la data del 17 ottobre, quale Giornata mondiale contro la povertà.

L’Assemblea Generale delle Nazione Unite, volle proclamare ufficialmente tale giornata, che era nata dall’iniziativa del presbitero francese Padre Joseph Wresinski (1917 – 1988), di padre polacco e madre spagnola, fondatore, nel 1957, del Movimento internazionale ATD Quarto Mondo, contro la miseria e l’esclusione sociale, e di circa 100.000 difensori dei diritti umani, che si erano riuniti il 17 ottobre 1987 sulla piazza del Trocadero a Parigi - dove nel 1948 fu firmata la Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo - per esprimere il loro rifiuto della miseria e per esortare l’umanità ad unirsi per far rispettare i diritti umani, e tale Giornata viene celebrata in questa data, ogni anno dal 1992.

Il 17 ottobre 1987, fu ribadito che la povertà, soprattutto quando diventa miseria, rappresenta una violazione dei diritti di ogni individuo e che per tale ragione deve essere eradicata.

Durante l'incontro, venne mostrata una pietra incisa con i propositi per l'eliminazione della povertà e da allora, ogni anno, persone di ogni credo si riuniscono il 17 ottobre per rinnovare il loro impegno nella lotta contro la povertà.

Copie della pietra commemorativa sono presenti in diversi luoghi simbolici del mondo, come in una lapide commemorativa in onore delle vittime della miseria è stata posta sul sagrato della Basilica di San Giovanni in Laterano, inaugurata dal Cardinale Roger Etchegaray Cardinale (1922 – 2019), Diplomatico della Santa Sede e Presidente dell'allora Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace.

La lapide è stata posta su sagrato della Basilica di San Giovanni in Laterano nel 2000, Anno del Giubileo, ed è una copia di quella che si trova in Piazza Trocadero a Parigi dal 1987.

Vi si leggono le seguenti frasi:

“I difensori dei diritti dell’Uomo e del Cittadino di tutti i paesi si sono riuniti su questo sagrato. Hanno reso omaggio alle vittime della fame, dell’ignoranza e della violenza. Hanno sostenuto di essere convinti che la miseria non è fatale. Hanno proclamato la loro solidarietà con coloro che in tutto il mondo lottano per distruggerla”.

“Laddove gli uomini sono condannati a vivere nella miseria, i diritti dell'uomo sono violati. Unirsi per farli rispettare è un dovere sacro. Padre Joseph Wresinski, Parigi, 17 ottobre 1987”.

“Mai più discriminazioni, esclusioni, oppressioni, disprezzo dei poveri e degli ultimi. Giovanni Paolo II, Roma, 12 marzo 2000”.

La Risoluzione 47/196, dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, invita gli Stati membri a dedicarsi alla promozione di iniziative volte all'eliminazione della povertà e dell'indigenza anche grazie al supporto di organizzazione governative e non governative, ma in Italia si fa bene poco, oppure non viene dovutamente pubblicizzata la data del 17 ottobre.

In Italia, tale Risoluzione, fu annunziata il 5 ottobre 1993, ed approvata nella seduta del 13 luglio 1993 dal Senato della Repubblica Italiana nell'XI Legislatura (Documento XII N. 107), ma sembra caduta nel dimenticatoio.

Ogni anno, il Consiglio d'Europa partecipa alla celebrazione della Giornata Internazionale per l'eliminazione della povertà e organizza una cerimonia davanti alla riproduzione della pietra commemorativa, simbolo del rifiuto della povertà, sul piazzale del Palais de l'Europe, a Strasburgo.

Al fondatore dell'iniziativa di tale Giornata, il presbitero francese Padre Joseph Wresinski, sono state dedicate diverse pubblicazioni, tra le quali: Joseph Wresinski, *Rifiu-*

tare la miseria: un pensiero politico nato dall'azione, traduzione di Sara Bianchini, Jaca Book, Milano, 2014; Georges-Paul Cuny. *L'uomo che dichiarò guerra alla miseria*. Joseph Wresinski, Paoline Editoriale Libri, Milano, 2016.

I Cattolici, dovrebbero agire tutti per la dignità e raccogliere la storia dei più poveri e capire le cause della miseria, per porvi rimedio, da Laici, in un'aggregazione, come Comunità di persone, di CattolicItaliani.

Nella Costituzione, promulgata nell'ambito del Concilio Vaticano II, dal Titolo “Lumen Gentium”, del 21 novembre 1964, al punto 35, circa i Laici, così si esprime: “*E questa speranza non devono nasconderla nel segreto del loro cuore, ma con una continua conversione e lotta - contro i dominatori di questo mondo tenebroso e contro gli spiriti maligni - (Lettera di San Paolo agli Efesini 6,12), devono esprimerla anche attraverso le strutture della vita secolare*”.

Uno strumento per contribuire a debellare la miseria è l’Amicizia.

La “Boanèrghes Fraternitas”, costituta secondo la Leggenda, presso la Basilica di Santa Prassede, fu motivata, anche, da Aelredo di Rievaulx, vissuto tra il 1110 e il 1167, un monaco cistercense anglosassone, Abate dell’Abbazia, costruita, tra il 1131 e 1132, Cistercense di Rievaulx (l’Abbazia, attualmente è in rovina ed è ubicata nel villaggio inglese di Rievaulx, nel North Yorkshire - Inghilterra nord-orientale).

Aelredo di Rievaulx, è stato uno dei principali esponenti del cristianesimo in Inghilterra del XII sec., passato alla storia come “Dottore dell’Amicizia”, e scrisse un libello, che risulta essere tra i suoi altri scritti, sempre profondi, dal Titolo: “L’Amicizia Spirituale” (De Spirituali Amicitia), compilato sotto forma di dialogo, ispirato, in parte, al “De Amicitia” di Marco Tullio Cicerone (106 a.C. – 43 a.C.).

Tale sua opera, si suddivide in tre parti:

- a) la prima, dedicata alla natura dell’amicizia;
- b) la seconda, dedicata ai vantaggi spirituali dell’amicizia ed ai suoi limiti;
- c) la terza, alla scelta degli amici e la pratica della virtù dell’amicizia.

L’amicizia propugnata da Aelredo di Rievaulx nel “De Spirituali Amicitia”, non è una normale amicizia, e nel suo Libro cita Marco Tullio Cicerone nel libro “De Amicitia”, con la necessità di rapporti sinceri e leali, perseguiendo la “Virtù dell’Amicizia”.

Nel Libro I, si legge: “*... non sapevo cosa fosse la vera amicizia e spesso mi lasciavo ingannare da ciò che era solo apparenza*”.

Entrambi, sia Aelredo di Rievaulx, sia Marco Tullio Cicerone, se pur in epoche diverse, furono presi e travolti dal vortice delle convenzioni e dei formalismi, spesso pervase di ipocrisia, imposti nello svolgimento della loro attività pubblica ed a tutto questo si opposero.

Inoltre, entrambi, si riferirono ad un rapporto amicale, che era proprio quello che i greci chiamavano “*philia*”, cioè un sentimento assolutamente disinteressato in tutto e per tutto, con un’affinità spontanea, che edifica continuamente i rapporti e li arricchisce in saggezza ed esperienza, su tutte le questioni della vita, con consigli e correzioni fraterne.

Il “*De Spirituali Amicizia*” (L’Amicizia Spirituale) di Aelredo di Rievaux, invita a riflettere su quali amicizie dobbiamo evitare, e quali invece desiderare, coltivare e conservare, considerato che sono molti che si lasciano ingannare da quella che è solo un’amicizia apparente, il cui tema dell’amicizia, fu trattato dai greci e dai romani fin dall’antichità.

Esposizioni significative sul tema dell’amicizia, si possono trovare anche in Aristotele (384 o 383 a. C. -322 a.C.) e Platone (428/427 a.C. – 348/347 a.C.) che, peraltro, nelle sue serie di massime e proverbi afferma: “*Gli amici hanno un cuore ed un’anima sola, l’amicizia è uguaglianza*”.

In definitiva, “*Il cammino dell’uomo, nella virtù dell’amicizia, non è un procedere davanti l’altro o uno dietro all’altro uomo, ma camminare accanto*”.

Laicamente, come nell’afiorisma: “*Non ho tempo per le cose che non hanno un’anima*” (Charles Bukowsky).

In alcuni eventi e riunioni, per dare forza e vigore ai nostri incontri, indossavamo, appositamente, dei mantelli o delle tuniche, per aspetti scenografici, quasi a rappresentare un “Monastero Ideale”, in quanto il reale luogo, da un punto

di vista allegorico, era il “Monastero della Strada”, per incontrare persone, al fine di rappresentare i valori cattolici, attraverso la Dottrina Sociale della Chiesa, strumento idoneo per realizzare il bene comune.

“Dottori dell’Amicizia”, come fu chiamato Aelredo di Rieaulx, al fine di diffondere valori fraterni, per dare e ricevere consigli, ascoltando.

Del resto: *“La fiamma della conoscenza divampa attraverso il dialogo, quando due o più individui si scambiano punti di vista ed idee”*, secondo quanto affermava Platone nella sua celebre “Lettera VII”.

Ci sentivamo dei Christifideles Laici, come, anche, molti di Noi ancora si sentono tali, e tale nome deriva dalla “Esortazione Apostolica”, del 30 dicembre 1988, Post – Sino-dale, del Sinodo dei Vescovi del 1987 – Christifideles Laici – sulla vocazione e la missione dei Laici nella Chiesa e nel mondo, del Pontefice Giovanni Paolo II, nato il 18 maggio 1920 e scomparso il 2 aprile 2005.

Questa “Esortazione Apostolica”, si rivolge alla moltitudine di persone, definita “Nostrì Fratelli e Sorelle”, e rileva affermando: *“che i diritti fondamentali sono violati, anche in seguito all'eccessiva tolleranza e persino alla palese ingiustizia di certe leggi civili che non difendono, come dovrebbero, il diritto alla vita e all'integrità, il diritto alla casa e al lavoro, il diritto alla famiglia, il diritto alla partecipazione alla vita pubblica e politica, il diritto alla libertà di coscienza e di sostenere la Chiesa Cattolica di Roma”*.

Al punto 15 (*I fedeli laici e l'indole secolare*) dell’Esortazione Apostolica *Christifideles Laici*, si legge: “*L’indole secolare è propria e peculiare dei laici*”.

Nella Costituzione “*Lumen Gentium*”, al punto 31 - Natura e Missione dei Laici - è scritto: “*Col nome di laici si intende qui l’insieme dei cristiani ad esclusione dei membri dell’ordine sacro e dello stato religioso sancito nella Chiesa, i fedeli cioè, che, dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituiti popolo di Dio ...*”, e tale Costituzione è richiamata, dalla suindicata “Esortazione Apostolica”, del 30 dicembre 1988.

Come “*Christifideles Laici*”, ci sentivamo assimilabili ai “Boanèrghes” (Figli del Tuono), di cui al Vangelo Secondo Marco (3, 17), che la suindicata “Esortazione Apostolica”, del 30 dicembre 1988, esorta ...: *ad avversare le molteplici violazioni alle quali viene oggi sottoposta la persona umana, esposta alle più umilianti e aberranti forme di “strumentalizzazione”, che la rendono miseramente schiava del più forte, che può assumere i nomi più diversi: ideologia, potere economico, sistemi politici disumani, tecnocrazia scientifica, invadenza dei mass-media*”.

I “*Christifideles Laici*”, esercitano, liberamente e senza imposizioni, il laicato, che è l’insieme dei “*Laici*”, intesi come tutti i fedeli della religione cattolica che non appartengono al clero ed il termine “*Laico*” deriva dal greco “*λαϊκός*” (*laikós*), uno del popolo, dalla radice “*λαός* (*laós*: popolo).

Nel 1994, sentendo un libero dovere, alla partecipazione, di cui all’Esortazione Apostolica “*Christifideles Laici*” de-

cidemmo, se non tutti, di partecipare ed impegnarci politicamente, sotto l'aspetto elettorale, alle elezioni politiche del 1994, ritornando alle urne, dalle quali molti di Noi si erano allontanati rinviando ogni impegno politico, ma nello stesso tempo sentivamo di attivarci concretamente per contribuire all'affermazione di quel nuovo sistema elettorale maggioritario, d'ispirazione anglo-sassone, vigente in Inghilterra, che veniva utilizzato, per la prima volta in Italia, e che consideravamo più idoneo, quale strumento, per la realizzazione del bene comune.

Peraltro, volevamo constatare, quanto tale sistema maggioritario consentiva, rispetto al passato, di partecipare con animo diverso, e suscitava in Noi, un certo interesse, e quanto fosse vero, o meno, quel consiglio leale e sincero, che vale anche come suggerimento, cioè quello di tenere in considerazione questa frase latina di Sallustio, in “*De Catilinae Coniuratione, 3,3*” (La Congiura di Catilina): “*Ma io, fin da giovane, come molti, fui spinto alla politica per passione e lì ebbi molte esperienze negative*” (Sed ego adulescentulus initio, sicuti plerique, studio ad rem publicam latus sum ibique mihi multa advorsa fuere).

In molti di Noi, precedentemente a quell'anno 1994, nel nostro animo, non vi era né serenità, né tregua nell'avere la consapevolezza della profondità della Scienza della Politica che ci portava a distinguerla dalla Politica.

Come dovrebbe essere noto, ma purtroppo non lo è, gli attuali movimenti politici e formazioni politiche vengono chiamate Partiti e così si auto-definiscono, ma lo sono soltanto “convenzionalmente”, in quanto sono, invece, enti di fatto, associazioni di diritto privato, costituite ai sensi del

dell'art. 36 e seguenti del codice civile, che si presentano all'elettorato anche prive di personalità giuridica, tanto che i cittadini credono di iscriversi ad un Partito, ma si iscrivono, aderiscono, invece, senza correttamente sapperlo, ad associazioni, in quanto non è mai stato attuato l'art. 49 della Costituzione, che prevede che i cittadini possono associarsi in Partiti, per determinare la politica nazionale, non prevedendo di associarsi, quindi, in associazioni.

I cittadini, nella situazione attuale, sono in una situazione non prevista dalla Costituzione, quando si iscrivono ad una formazione politica, i cui leader la governano, con la loro variabilità di carattere e personalità.

Sono in molti i cittadini e hanno ragione a lamentarsi della mancanza di una democrazia interna alla formazione politica alla quale hanno aderito.

Utilizzando un po' di satira, in alcuni incontri, dicevamo a Noi stessi, che talvolta sembrava che partecipassimo ad un master in "oculistica" e che era sempre opportuno conseguirlo, in quanto consente di leggere negli occhi degli altri!

Ci soffermavamo su tanti quadri del passato, esposti in diversi musei e su molti volti ed in particolare lo sguardo dei loro occhi, che pittori famosi e meno famosi hanno dipinto nei secoli.

Con questo metodo avevamo costruito una certa esperienza, ma ci mancava quella dal vivo e partecipare attivamente ad una campagna elettorale lo ritenemmo che fosse utile per la nostra formazione.

Soffermarsi sullo sguardo degli occhi è utile, in quanto consente di conoscere, una varietà infinita di caratteri e personalità e riconoscere le virtù e le falsità e le umane ipocrisie, in quanto l'animo umano non può cambiare, ma solo migliorare.

L'espressione o la contrazione del viso, come lo sguardo degli occhi, ritratti nei quei quadri di illustri dipinti, laddove analizzati, consentono di non restare ingannati facilmente dagli altri.

Con riferimento all'esitare di seguire la Politica, con un proprio impegno e partecipazione, lo dovevamo al fatto di accorgerci che, per la maggior parte, è pervasa da Politicanti, cioè una tipologia di persone non degne di svolgere un ruolo, da Politico, e, se vogliamo, funzione e missione.

Comunque, nel 1994, trovammo occasione, in quanto sembrava che si stava aprendo un'altra prospettiva, rispetto al passato.

Trovammo lo sfondo di tale decisione nelle epistole di Quinto Orazio Flacco (65 a. C. – 8 a.C.), in (*Epistulae I, 2, 40*), poeta, tra i più illustri dell'età augustea, che scrisse queste parole al suo giovane amico Publio Lollo Massimo (figlio del politico romano Marco Lollo): “*Perché, se qualcosa ti dà noia all'occhio, sei sollecito a rimuoverla e di anno in anno rimandi la cura del male interno che ti rode l'animo? Cominciare significa aver fatto metà dell'opera; osa conoscere; comincia!*”.

In latino: “*Nam cur quae laedunt oculum festinas demere; si quid est animum, differs curandi tempus in annum? Dimidium facti qui coepit habet; sapere aude; incipe!*”.

La citata Epistola di Orazio, si conclude con un “Sapere Aude!” (Osa Conoscere!), e tutte le fonti sono concordi nel ritenere che questa attestazione così antica fu ripresa da Immanuel Kant (1734 – 1804), celebre filosofo tedesco, che in quelle due semplici parole, riassume il principale messaggio del movimento politico-culturale sviluppatisi nel XVIII sec. in Europa.

Insomma, “Sapere Aude”, celebre locuzione ed esortazione latina, il cui significato letterale è “Osa Sapere” e tale espressione può essere tradotta, anche, con la frase “Abbi il Coraggio di Conoscere”, che altro non è l’uscita dell’uomo dallo stato di minorità che egli deve imputare a sé stesso, laddove non vuole impegnarsi a cambiare le cose, sia a vantaggio di sé stesso che per quello degli altri.

Tale “Esortazione” “Sapere Aude”, la cui attestazione è rintracciabile sempre in Quinto Orazio Flacco, in Epistole I, 2, 40, è l’auspicio di mettere in movimento idee, articolare ed approfondire pensieri, formulare interpretazioni, fornire chiavi di lettura e, in definitiva, risvegliare una visione critica di sé e della società, in una “mobilità dell’altruismo”, partendo dai Territori, con la loro storia ed identità culturali valorizzano le persone che, a loro volta, con le loro esperienze, valorizzano i Territori stessi ed il “Fede Laico”, “... non può mai chiudersi in sé stesso, isolandosi spiritualmente dalla comunità ...”.

Nel 2006, il Circolo “Noi con Noi” (Insieme), decise di individuare nella mia persona il compito di costituire un Coordinamento Nazionale, un “Rettorato”, al quale si diede il nome “CattolicItaliani”, una sorta di movimento politico-culturale, di promozione sociale, per continuare nell’approfondimento di Temi ed Argomenti sociali, storici e politici, con particolare riguardo alla storia ecclesiastica e per promuovere, sia a Roma, che in Italia, un’aggregazione di Cattolici.

Nello stesso anno, si decise di costituire un Centro Studi, al quale si è dato il nome di “Fervet Opus” (Ferve il Lavoro) - Virgilio, Georgiche, IV, 169 -, con l’auspicio di mettere in movimento idee, articolare ed approfondire pensieri, formulare interpretazioni, fornire chiavi di lettura e, in definitiva, risvegliare una visione critica di sé e della società, in una “mobilità dell’altruismo”, alla quale mi sono dedicato, accanto alla coincidente attribuzione della figura di On. Console (Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 224 del 26/09/2006), ai sensi della Convenzione di Vienna sulle Relazioni Consolari (Legge 9 agosto 1967, n. 804 - Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni sulle relazioni diplomatiche e sulle relazioni consolari, e dei Protocoli connessi, adottate a Vienna, rispettivamente il 18 aprile 1961 e il 24 aprile 1963 - Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana - Serie Generale n. 235 del 19 settembre 1967).

Il Centro Studi “Fervet Opus” trovava occasioni di scrivere circa aspetti culturali, storici e politici, in quanto si connettono e si integrano ed appartengono alla vita di ognuno di

Noi, in qualche modo o per alcune ragioni, anche indipendentemente da Noi.

Nelle compilazioni del Centro Studi, si è sempre tenuto conto di questa frase: *“Ogni lettore, quando legge, legge sè stesso. L’opera dello scrittore è soltanto una specie di strumento ottico che egli offre al lettore per permettergli di discernere quello che, senza libro, non avrebbe forse visto in sè stesso”* (Il Tempo Ritrovato, Marcel Proust).

La mia formazione cattolica, riviene dalla frequentazione, sia del Monastero Cistercense, ubicato nel Comune di Martano, luogo dove sono nato, sia della visita alla Chiesa annessa al Convento Agostiniano, ubicato nel Comune di Melpignano, entrambi, quindi, in Terra d’Otranto.

Circa il Convento Agostiniano, quando mi recavo, in bicicletta, dal Comune di Martano (dove abitavo), alla scuola media che ho frequentato nel vicino Comune di Maglie, la strada passava davanti alla Chiesa annessa, il cui inizio della costruzione del complesso, viene datata nel 1573 ed il completamento nel 1662.

Ero affascinato da un bassorilievo, un fregio, raffigurante, l’Ordine Agostiniano, ed all’interno di questo Convento vi erano allora, come credo siano state conservate tutt’ora, le Statue, sia di Santa Monica (madre di Sant’Agostino), sia di Sant’Agostino.

Quando nacque la mia prima figlia, a Roma, il 21 ottobre 1982, volli darle, in accordo con mia moglie, il nome Melania, per ricordo di Santa Melania, nata a Roma nel 383 e

scomparsa a Gerusalemme nel 439, il cui onomastico si festeggia, secondo la Tradizione, il 31 dicembre, e si afferma che Santa Melania è stata una delle più importanti amiche di Sant'Agostino (354 – 430) e fu per tale motivo, che volli scegliere, per la mia prima figlia, tale nome.

Coincidenza ha voluto, che una delle mie nipotine, che ha il nome Diletta, che ha compiuto quest'anno 2025, l'età di 10 anni, sia nata il 28 agosto, giorno in cui si ricorda Sant'Agostino.

Il Monastero della Santa Consolazione, ubicato a Martano, è retto da monaci cistercensi e custodisce un antichissimo archivio storico-geografico e numerosi documenti e libri di grande valore ed una Biblioteca che, sin dall'età adolescenziale, hanno suscitato in me l'interesse anche per lo studio della storia dell'Impero Romano d'Oriente e le sue vicende con l'Europa.

I documenti riportano anche quelli che, in minima parte, vennero salvati dalla Biblioteca del Monastero, situato vicino la città di Otranto, di San Nicola di Casole, che venne distrutto, nel 1480, in seguito all'invasione e alla conquista della città di Otranto, che dovette soccombere agli invasori Turchi.

Frequentavo, sino all'età di 15 anni, come anche altri miei coetanei, tale Monastero Cistercense per seguire delle lezioni di dopo scuola, e presso il Convento annesso ho appreso la tecnica dell'intaglio che riprendo di tanto in tanto, nel tempo libero, ed alcuni monaci ci facevano analizzare gli intagli, in "pietra leccese" della facciata della Basilica di

Santa Croce della Città di Lecce, insegnandoci a come scolpire, in bassorilievo, questa tipica pietra presente nei luoghi, per delle produzioni artistiche.

Tra di Noi adolescenti c'era anche chi seguiva i corsi di disegno, di musica, oltre che di scultura, ed in particolare del basso rilievo ed io scelsi proprio quest'ultima tecnica che solitamente la riprendo, come suindicato, per trascorrere, in alcune giornate, il tempo libero.

I locali attigui al Convento, con la sua Biblioteca di libri antichi, non erano aula di una scuola superiore o universitaria, dove si apprende al chiuso delle mura, ma era un centro di riflessione, cioè la facoltà di avvertire, comprendere, valutare i fatti che si sono verificati nella sfera dell'esperienza individuale, storico-culturale e sociale, anche di chi ci ha preceduto, quindi delle nostre Tradizioni.

Quanto ho avuto modo di apprendere presso questo Monastero Cistercense, aveva il fine di motivare l'intento di dare formazione al valore aggiunto della conoscenza, su Temi ed Argomenti, da condividere con coloro che volevano conoscere le loro radici, di riscoprire anche le loro originarie “Identità Culturali”.

Ho potuto, pertanto, consultare le opere presenti di varia natura, in prevalenza bibliche, teologiche, filosofiche, giuridiche, storiche e letterarie ed in particolare importanza quelle della sezione relativa alle ricerche sulla Terra d'Otranto in materia linguistica e su un piano storico, con gli eventi connessi ai periodi, in relazione alla storia d'Italia, di diversi Pontefici.

Nel 1998, fu redatto un inventario che dimostra che in quell'anno l'intera documentazione del Monastero ricevette una sistemazione definitiva, secondo il loro contenuto in cinque fascicoli.

- Fascicolo 1 Scritture appartenenti al Convento
- Fascicolo 2 Bolle e decreti pontifici
- Fascicolo 3 Dispacci reali
- Fascicolo 4 Ordinamenti e Lettere circolari dei Provinciali
- Fascicolo 5 Autentiche di reliquie.

Nel 1979, appena ventiduenne, volontariamente e sentendomi in dovere per aver ricevuto la conoscenza culturale di molti libri, aiutai, ad una loro sistemazione, i monaci che avevano iniziato gli interventi di restauro e che furono poi conclusi, anche per alcune centinaia di volumi, presso il laboratorio di restauro del libro dei monaci benedettini dell'Abbazia della Madonna della Scala a Noci, in provincia di Bari. La consistenza attuale del patrimonio librario del Monastero di Santa Maria della Consolazione, si aggira intorno ai 40.000 volumi comprendenti il corpus di libri di una donazione, ed il cospicuo numero di volumi di letteratura italiana dal '200 ai giorni nostri.

Il Monastero della Santa Maria della Consolazione, fa parte della rete di Monasteri che hanno riferimento alla Congregazione di Casamari (*Congregatio Casamariensis*), fondata il 14 dicembre 1928 e l'Abate risiede presso l'Abbazia di Casamari, che è uno dei più importanti Monasteri Italiani di architettura gotica-cistercense e che fu costruita nel 1203 e consacrata nel 1217 e si trova nel territorio del Comune di Veroli, in Provincia di Frosinone.

Tra il 1182 e il 1184, fu ospite dell'Abbazia di Casamari, Gioacchino da Fiore (1130 – 1202), Abate, teologo e filosofo che, in quel periodo di permanenza, incontrò anche il Pontefice Lucio III (1097/1110 – 1185), che gli concesse la “*licentia scribendi*” ed a Casamari iniziò la stesura delle sue opere principali, rispettivamente, la “Concordia tra il Vecchio e il Nuovo Testamento”; “l’Esposizione dell’Apocalisse”, con riferimento all’*Apocalisse o Rivelazione o Libro della Rivelazione*, che si ritiene essere stata scritta dall’Apostolo Giovani e che costituisce uno dei testi più difficili da interpretare.

Gioacchino da Fiore è il fondatore dell’Ordine Florense (*Ordo florensis*), un Ordine monastico di diritto pontificio, scaturito dalla Congregazione Florense i cui istituti furono riconosciuti nel 1196 dal Pontefice Celestino III (1106 circa -1198).

Presso la Biblioteca del Monastero Santa Maria della Consolazione, ho appreso, quindi, la conoscenza delle attività di molti e diversi Pontefici, ed ho potuto analizzare vari aspetti storici e culturali, con particolare riferimento, anche, al Pontefice Leone XIII, nato Vincenzo Gioacchino Raffaele Pecci (1810 – 1903), che dovrebbe essere ricordato per avere ritenuto che fra i compiti della Chiesa e quindi anche per i “*Christifideles Laici*”, ai quali sento di far parte, l’attività in campo socio-politico è essenziale per ogni associazione politica e culturale, ed il mio punto di partenza è una sua Enciclica, la “*Rerum Novarum*”, promulgata il 15 maggio 1891, che è sempre bene ricordare è un insegnamento per prendere posizione in ordine alle questioni ed alle dottrine sociali.

Nello studio, presso la Biblioteca del Monastero dove trascorrevo la maggior parte del tempo soprattutto nei pomeriggi del periodo invernale, la consultazione di alcuni testi, mi consentì di conoscere ed approfondire degli eventi storici, che non riguardavano aspetti solo ecclesiastici, ma politici e sociali, attinenti alla storia, spesso rappresentata in sintesi superficiali.

L'impegno Politico con la sua passione, da non confondere con la Scienza della Politica, porta poi, spesso, a delle delusioni che, comunque, ritengo di non aver avuto, che s'incontrano per ragioni politiche, e che portano poi ad un disimpegno politico.

Insomma, occuparsi di Politica, per come si è voluta stravolgere, porta ad avere delle illusioni e ben presto ci si ritrova disillusi, ed è opportuno ricordare a sè stessi questo aforisma: “*Non illuderti mai, per non restare deluso*”.

L'Antico Valore della conoscenza, si ritiene utile ed opportuno, anche per chi vuole avvicinarsi alla Politica, e tale valore ha il suo contrario nella superficialità che ha, a sua volta, il suo contrario nell'approfondimento storico e nella sua analisi, che porta all'imparzialità, ed ancora, a sua volta, ha il suo contrario nell'arbitrarietà.

Si ritiene che, più che attraverso lo studio accademico dei sistemi politici nei loro meccanismi istituzionali, per occuparsi di politica c'è bisogno di sviluppare una competenza connessa a delle radici, quelle della Tradizione nel saper e volere conservare, per comprendere gli effetti dei fenomeni sociali, economici e politici, anche nei loro aspetti problematici, attraverso la ricerca e

l’elaborazione, allo scopo di definire delle linee di interpretazione, se pur nell’incertezza, ma tenendo sempre presente la moderazione, che ha il suo contrario nell’eccesso.

La Politica affonda le sue radici nell’analisi, che ha origini molto antiche, ma dovrebbe essere sempre esercitata con abilità con una concezione attuale, e conoscere determinati argomenti aiuta al riguardo.

La verità non è mai stata semplice, uni-dimensionale, ma pluri-dimensionale e spesso è un sottile filo rosso che attraversa un labirinto di errori in cui facilmente si cade e fa mancare una visione chiara e coerente della realtà, ed è questo il sottile filo rosso che si è cercato di seguire, che il lettore o la lettrice deve cercare e seguire fino alla fine, con la sua propria capacità di guardare oltre il presente stato delle cose.

Nel 2020, quali “*Christifideles Laici*”, sentendosi sempre assimilabili ai “Boanèrghes”, di cui al Vangelo Secondo Marco (3, 17), abbiamo rinnovato il nostro impegno, quando fu promulgata la Lettera Enciclica “*Fratelli Tutti*”, sulla “Fraternità e l’Amicizia Sociale”, che è la III Enciclica del Pontefice Francesco, scritta nel suo VIII anno di pontificato e che fu annunciata dalla Sala stampa Vaticana il 5 settembre 2020, e da lui firmata il 3 ottobre 2020, in occasione della visita al Santuario di Assisi, ed è stata resa pubblica il 4 ottobre 2020, giorno in cui la Chiesa Cattolica, ricorda San Francesco d’Assisi.

Il Titolo, “*Fratelli tutti*”, riprende un’espressione di San Francesco d’Assisi “*Fratelli tutti*” (Ammonizioni, 6, 1: FF

155) ed il termine “Fratellanza” è stato introdotto nel vocabolario giuridico internazionale proprio con la Dichiarazione universale dei diritti umani (1948), formulata dall’Organizzazione delle Nazioni Unite.

E’ opportuna un’aggregazione di Cattolici, come Partito di Cattolici, che promuovono una “Democrazia Organizzata”, non un Partito Cattolico, come opportunamente affermato, un Partito, dunque, inteso come parte di una proposta di scelta di valori, quelli dei Cattolici, proponendo soluzioni, per organizzare il pensiero e per trasformare le opinioni in azioni concrete, tenendo conto delle esigenze e dei bisogni delle persone, con l’auspicio di influenzare, positivamente, le proposte politiche e legislative, partecipando attivamente al processo democratico e laddove ne ricorrono le condizioni essere presenti nelle istituzioni.

Come affermava Erasmo da Rotterdam: *“In ogni attività la passione toglie gran parte della difficoltà”* e dovrebbe valere anche in Politica, dove la passione può arrecare un gran vantaggio all’uomo di intelligenza e di ingegno, evitando contrapposizioni sterili che portano solo confusione negli animi.

Un Partito di Cattolici, esigenza di un impegno costante ad operare come “cristiano - cattolici”, può trovare la sua fonte nell’Editto di Tessalonica, conosciuto, anche, come “Cunctos populos” (Vogliamo che tutti i popoli), che venne emesso il 27 febbraio 380, dagli Imperatori Romani: Graziano (359 – 383); Teodosio (347 – 385); Valentiniano II (371 – 392).

“Vogliamo che tutti i popoli (Cunctos populos) che ci degniamo di tenere sotto il nostro dominio seguano la religione che san Pietro apostolo ha insegnato ai Romani, oggi professata dal Pontefice Damaso e da Pietro, Vescovo di Alessandria ... Chi segue questa norma sarà chiamato cristiano cattolico ...”. *“Cunctos populos, quos clementiae nostrae regit temperamentum, in tali volumus religione versari, quam divinum Petrum apostolum tradidisse Romanis religio usque ad nunc ab ipso insinuata declarat quamque pontificem Damasum sequi claret et Petrum Alexandriae episcopum ... Hanc legem sequentes Christianorum catholico ...”.*

Questo Editto ha una rilevanza che molti approfondiscono solo in parte, trascurando sia la fonte giuridica, sia l'effetto ecclesiastico, in quanto i destinatari erano gli stessi cristiani che dovevano sentirsi cattolici ed aveva l'intento di rispondere alle eresie cristiane che si stavano diffondendo ed a quelle che sarebbero apparse, come possiamo dire sono, molti secoli dopo, apparse nell'alveo del cristianesimo e sembrano essere ancora all'orizzonte.

Sentirsi CattolicItaliani (Cattolici d'Italia), è avere uno stile di vita diverso, che si esprime con tre parole della saggezza greca: *“melete to pan”*, cioè coltiva il tutto invece di analizzare le parti, con il desiderio di organizzare le istituzioni politiche, con meno dottrine ed ideologie, ma con l'antica saggezza del cattolicesimo, opportuno strumento di coesione sociale.

La presente compilazione, ha tra i suoi obiettivi, anche, quello di informare i cittadini-elettori, della differenza tra

un'associazione politica o movimento politico ed un Partito e di contribuire alla realizzazione di una “Democrazia Organizzata”, in quanto, non si è ancora data attuazione dell'art. 49 Cost.: *“Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in Partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale”*.

Tale attuazione, consentirebbe ai cittadini di partecipare attivamente alla funzione di rappresentanza politica, partendo dai Territori, dove vi è la tristezza negli occhi delle persone, considerato che la mancata attuazione del sindacato art. 49 Cost., e tra le cause di una “Democrazia Disorganizzata”.

Gianni Sabàto.
Emerito On. Console

Roma, dicembre 2025

Capitolo I

Le 4V dei Boanèrghes - Cattolici d'Italia -

I “Cattolici d’Italia”, denominazione che si volle attribuire, nel 1991 (in occasione del centenario dell’Enciclica “*Rerum Novarum*” (Delle cose nuove), promulgata il 15 maggio 1891 dal Pontefice Papa Leone XIII), al Circolo Socio-Culturale “Noi con Noi” (Insieme), costituito nel 1990, costellano il loro orizzonte e la loro azione di promozione sociale e politica, per realizzare il bene comune ed i punti cardine, quali priorità programmatiche, sono l’impegno civico con valori, principi ed intenti, nell’alveo del cattolicesimo, e come obiettivo quello di costruire un futuro migliore, di realizzare una società più equa e solidale, che consenta il pieno sviluppo della personalità di ognuno e garantisca migliori opportunità di vita a tutti, ed hanno, nella loro azioni, il fine della promozione politica e sociale, strumenti con i quali rivolgersi ai cittadini-elettori.

Vogliono rappresentare le seguenti “Quattro Virtù” che in Politica si dovrebbero avere:

- sapienza (*σοφία* – sophia);
- giustizia (*δικαιοσύνη* - dikaiosyne);
- fortezza (*ἀνδρεία* - andréia);
- temperanza (*σωφροσύνη* – sophrosyne).

La Sapienza, intesa come Prudenza (Prudentia) o discernimento, che dispone la ragione pratica a discernere, in ogni circostanza, il vero bene ed a scegliere i mezzi adeguati per attuarlo, smascherando le false verità ed approfondendo ciò che si vede.

L'uomo prudente non è tanto l'indeciso, il cauto, il titubante, ma al contrario è colui che sa decidere con realismo e non si fa trascinare dai facili entusiasmi, non tentenna e non ha paura di osare e di andare contro una cultura dominante sociale, economica, politica, che si allontana dal bene comune e dalla sua Tradizione, proponendone un'altra.

La Giustizia (*Iustitia*), che consiste nella volontà costante e ferma di dare al prossimo ciò che è a lui è dovuto e quindi, per mezzo di essa, conseguentemente, operare ciò che è bene nei riguardi di Noi stessi e del prossimo.

La Fortezza (*Fortitudo*) che assicura, nelle difficoltà, la fermezza e la costanza nella ricerca del bene ed è la capacità di resistere alle avversità, di non scoraggiarsi dinanzi ai contrattimenti, di perseverare nel cammino dell'onestà, andando avanti: "camminare", senza lasciarsi vincere dall'indolenza, dalla viltà, dalla paura.

La Temperanza (*Temperantia*), che limita i desideri entro i limiti dell'onestà, quale modello di equilibrio, perché sa essere temperante in tutti i suoi rapporti e in tutte le sue azioni e secondo l'*Etica Nicomachea*, che è una raccolta basata sulle lezioni tenute da Aristotele (384 o 383 a.C. – 322 a.C.).

L'*Etica Nicomachea*, è considerato il I° Trattato sull'*Etica* come specifico argomento filosofico e politico, che elenca la Temperanza come virtù, assieme al coraggio, chiamato anche valore nell'affrontare le avversità con magnanimità, cioè la grandezza d'animo, come tolleranza, che non vuol

dire avere sempre mitezza, ma l'avere, quando è necessario, una “buona ira”, considerata un atto di giustizia in quanto ci si adira contro quelle persone le quali è giustoadirarsi o indignarsi e nel desiderare con misura ciò che è un bene per l'uomo e per il bene comune.

La Temperanza si trova al IV° posto nella classificazione delle 4 Virtù, ma non è ultima per ordine di importanza, in quanto va a toccare la dimensione intima dell'essere umano, a differenza delle altre virtù che riguardano il bene comune ed era molto apprezzata nel mondo antico, come si può notare anche da una semplice ricognizione dei termini, come nella parola greca “enkrateia”, che viene dalla radice krat (potere, dominio, governo, autorità) unita a en (se stessi).

La Temperanza è la capacità di governare sé stessi, di padroneggiare sensibilità e pensieri; è il punto di arrivo di un cammino di conoscenza e di miglioramento di sé stessi, considerato che la natura umana non cambia, ma può solo migliorare ed è l'ideale per eccellenza della filosofia antica, un ideale che è stato smarrito, che non tiene conto della Tradizione e su ciò che è necessario conservare e di cosa disfarsi.

La Temperanza, infine, come filosofia antica, propone all'umanità un'arte di vivere, ed è contro l'insensibilità e l'intemperanza di coloro che desiderano quello che non possono ricevere o di voler ricevere più di quanto si deve ricevere, mentre, al contrario, la filosofia moderna, appare innanzitutto come una costruzione teorica che attira gli uomini, facendogli, spesso, sbagliare nelle loro azioni e comportamenti.

Per rappresentare la Temperanza, è sufficiente soffermarsi sull'effigie (il simbolo, il significato) del pittore Piero Benci (nato nel 1441 o 1442 e scomparso nel 1485 o 1496), che raffigura, allegoricamente, una donna che mescola l'acqua calda con l'acqua fredda.

Dante Alighieri, nella Divina Commedia, nel Canto I, versi 22 – 27, del Purgatorio, fa riferimento a “Quattro Stelle”, scrivendo: *“I mi volsi a man destra, e puosi mente a l’altro polo, e vidi quattro stelle non viste mai fuor ch’ a la prima gente. Goder pareva ‘l ciel di lor fiammelle: oh settentrional vedovo sito, poi che privato se’ di mirar quelle!”*.

Quel termine “*Settentrional*”, sembra intendere che tale posizione intesa anche come quella politica, si riferisce a non privarsi di guardare in alto, a settentrione (vedovo sito), invece di guardare a destra (i Guelfi) ed i Ghibellini (Sinistra), con le loro contrapposizioni, ancora presenti tra Noi, con tale mentalità e comportamenti.

Sono in molti, a volere essere come i new-romantic, malgrado l’attuale situazione politica, economica, sociale, e possiamo affermare, allegoricamente, che siamo ispirati dalle parole di Oscar Wilde: *“Siamo tutti immersi nel fango, ma alcuni di Noi guardano le stelle”*.

Tali Virtù, la sapienza (*σοφία* – *sophia*); la giustizia (*δικαιοσύνη* - *dikaiosyne*); la fortezza (*ἀνδρεία* - *andréia*); la temperanza (*σωφροσύνη* – *sophrosyne*), denominate anche virtù umane principali, e nella religione cattolica sono delle “Virtù Cardinali”, etiche e morali, che costituiscono i pilastri di una vita dedicata al bene, ovvero l’abito operativo che induce a vivere rettamente e, laicamente,

trovano la fonte in Platone (nato nel 428 o 427 a.C. e scomparso nel 348 o 347 a.C.), anche nella sua celebre Lettera VII.

Karl Popper (1902-1994), politico e filosofo austriaco, naturalizzato britannico, affermò: “*La domanda giusta da porsi non è mai “Chi deve governare?”, bensì: “Come possiamo organizzare le istituzioni politiche per impedire che i governanti cattivi o incompetenti facciano troppo danno?”.*

La storia ci invita, come nell’aforisma, a lasciare l’Italia migliore di quanto, di volta in volta, l’abbiamo trovata e comunque meno triste e lo strumento ideale è l’impegno etico-politico.

Tale occasione politica consente di rilevare, purtroppo, la mancanza di ragionevolezza e la presenza di isterismi, individuali e collettivi e questa società, in effetti, ci ha condotto ad una sorta di isterismo collettivo e, quindi, sono in molti ad averlo contratto, contagiandosi e contagiando.

Ci accorgiamo, infatti, che vi è un egocentrismo molto elevato ed una necessità di riconoscimento da parte degli altri, che passa anche dal bisogno di suscitare l’interesse ed attirare l’attenzione.

Infine, anche una “drammatizzazione” delle reazioni e questa isteria dello spirito potrebbe essere attenuata, conducendo una vita sobria, rivolta all’essenziale, insomma una vita semplice, fatta di cose comuni e rivolta a bene comune, all’interesse pubblico e non personale.

E' pur vero, comunque, che si rischia di annegare con un bagno di umiltà in un mare di arroganti.

Dovremmo allontanare dalla Politica, tutti coloro che vogliono "farla", prima di "amarla e pensarla".

Peraltro, c'è da aggiungere che, da sempre, le "*organicrazie*", sono composte da caratteri e sentimenti umani deleteri, che si insediano per cooptazioni, danneggiando le idee di rinnovamento.

Inoltre, che nelle formazioni politiche non organizzate vi è un alto tasso di attrazione di "egoismi" e non, invece, di "altruismi".

Egoismi che inquinano le coscienze, rendendo instabile ogni comunità di associati.

In sede di Assemblea Costituente, operarono uomini dall'animo eccelso, affinché le norme programmatiche in discussione, se non proprio dar subito adito a riforme strutturali economiche e sociali, quanto meno fossero in grado di indicare in modo nitido e con lungimiranza la via con la quale conseguire "di fatto" nell'immediato avvenire le agognate libertà individuali politiche e sociali.

Dopo l'entrata in vigore della Costituzione Italiana, si realizzò quella "*incoscienza costituzionale*" della classe di Governo, che avrebbe realizzato per la I legislatura repubblicana (1948-1953) il "*quinquennio dell'inadempimento costituzionale*" che è alla radice, attualmente, di oltre settantasette anni di inadempimento costituzionale per molti articoli presenti nella nostra

Costituzione Italiana, non soltanto per le contingenze politiche allora presenti e poco lungimiranti, ma per la presenza in Parlamento di uomini politici che vollero rimandare *sine die* il varo delle riforme strutturali e l'attuazione delle norme costituzionali ritenute come programmatiche, cioè che necessitano di una legge ordinaria per attuarle e non immediatamente precettive.

Eppure la vera “*prova del fuoco*” della Costituente, sarebbe stata, mediante la Costituzione Italiana, quella di riuscire a tradurre in realtà la proclamazione dei diritti sociali, con l'avvio di immediate e profonde riforme strutturali che mutassero in senso più egualitario il tradizionale assetto economico e sociale del paese (Costituente e questione sociale, - P. Calamandrei - 1945).

Diversi articoli della Carta Costituzionale che non avevano trovato ancora attuazione (La Costituzione Inattuata – P. Calamandrei), basti pensare che anche il più importante organo di garanzia costituzionale, la Corte Costituzionale che, sebbene prevista dalla Costituzione italiana del 1948, era stata oggetto di dubbi da coloro che si dicevano perplessi del suo funzionamento, così che la Corte Costituzionale trovò attuazione solo nel 1955 e tenne la sua prima udienza nell'aprile del 1956, ben 8 anni dopo l'entrata in vigore della Costituzione Italiana.

La prescrizione costituzionale dell'art. 49 non è mai stata attuata con una legge ordinaria, in quanto ha trovato sempre chi si è opposto all'emanazione di una legge in proposito, con le conseguenze dell'esistenza di periodi, di intermittenza, di politica esasperata e di una proliferazione di formazioni politiche personali, che

vogliono, senza regole, prevalere sul corretto funzionamento dei meccanismi costituzionali, in una sorta di “Democrazia Disorganizzata”.

La mancata attuazione del suindicato art. 49 Cost., determina che si crede di associarsi in un “Partito Politico”, mentre, invece, ci si associa in una semplice “Associazione Politica”, come forza politica o movimento politico.

Quale che siano le riflessioni e gli argomenti al riguardo, è certo che la mancata attuazione, sia dell'art. 49 della Costituzione, ha condizionato negativamente tutto uno sviluppo democratico successivo, cioè come si suol affermare nelle scienze politiche, una democrazia dello sviluppo.

Comunque, qualsivoglia comunità politica, tuttavia, necessità di individuare un Politico, con scelte congressuali leali, trasparenti e democratiche, ed essere eletto come “Kairos”, cioè l'uomo dal momento giusto o opportuno.

E' indubbio che in Politica qualsiasi persona, prima o poi, non potrà mai sfuggire a: *“Lo guardano, lo criticano, commentano e se non trovano niente da dire, inventano”*.

C'è una cosa peggiore del giudicare qualcuno senza conoscerlo, ed è giudicarlo attraverso le parole degli altri.

Ed è sempre opportuno non confondere le persone che manifestano la loro autorevolezza, da quelle, invece, autoritarie.

Inventano per screditare e quindi accreditarsi.

Nel campo del diritto penale, si tratta di vigliaccherie che rivestono la veste di diffamazione che, come sappiamo, ha rilevanza penale, mentre nel campo delle scienze umane elementari, si utilizza un temine più nobile, ma che mira allo stesso risultato, cioè di discreditare, soprattutto nel settore della politica.

Si definisce “*negative politics*” quella singolare strategia con la quale si cerca di screditare l'avversario, non solo per evitare di esporsi alle critiche altrui: criticare per evitare di essere criticati, ma anche per ambire ad un ruolo, ad una funzione ricoperti da un altro.

L'esito finale è poi sia quello di isolare chi s'impegna, ad esempio, nel lavoro nella pubblica amministrazione, sia nell'ambito politico, realizzando così quell'anti-Stato e quell'anti-Politica che tutti ipocritamente osteggiano ma che, in realtà, finiscono per incoraggiare.

E' necessario, oramai, stabilire strumenti di selezione della rappresentanza, prevedendo la competenza ed il merito, al fine di stabilire modalità e regole libere e uguali per tutti e non il risultato delle decisioni personali di segreterie o di singoli leader di movimenti ed associazioni, che in totale autonomia e discrezionalità mantengono il potere di decidere per i cittadini-elettori da chi devono essere rappresentati anche in Parlamento e come e su quali temi ed aspetti determinare la politica nazionale.

Il nostro impegno, dovrebbe essere quello di indicare un modello partecipativo di Cattolici d'Italia, pur nella

consapevolezza delle difficoltà, nella convinzione che la storia, i valori e le persone di riferimento, inducono ancora a perseverare nel realizzare delle cose che si ritengono impossibili, con l'impegno a far attuare l'art. 49 della Costituzione e dopo tale attuazione o contestualmente il ripristino del finanziamento pubblico ai Partiti.

E' necessario, aggregarsi, organizzandosi, dando l'esempio di quanto sia necessaria la partecipazione politica e di non restare isolati, per arginare il fenomeno delle associazioni politiche di diritto privato, che provoca un disinteresse anche per il buon andamento della pubblica amministrazione e per la politica, tanto da determinare l'astensione dall'elezioni, che oramai costituisce la prima, in termini percentuali, formazione politica nelle diverse competizioni elettorali.

La vita di ognuno di noi richiede esempi di volontà e perseveranza ed i Cattolici hanno tali requisiti.

Si rende necessario debellare le superficialità ed approfondire aspetti e questioni, utilizzando anche il metodo storico-culturale che abbiamo ricevuto da chi ci ha preceduto, per consentire di ben orientarsi politicamente, individuando i falsi profeti.

Peraltro, uno dei vizi degli italiani è quello di ragionare in ogni occasione per *"ab absurdo"*, cioè "per assurdo", introducendo una forma di argomentazioni finalizzate sempre a dimostrare una tesi opposta a quella del nostro interlocutore, soprattutto in Politica.

Una sorta di “*benaltrismo*”, che è un espediente retorico che consiste nell’eludere un tema o un problema posto in una discussione, adducendo semplicemente l’esistenza di altre problematiche più impellenti, ma create sul momento, o più generali, spesso senza chiarirle specificamente.

Si tratta di un neologismo entrato nella lingua italiana a partire dalla metà degli anni ‘80, utilizzato dapprima nella distorsione delle scienze politiche ed in un certo tipo di giornalismo, ozioso e capzioso.

Il “*benaltrismo*” sintetizza l’espressione “*c’è ben altro*” e “*ci vuole ben altro*”, utilizzate per indicare l’origine o la soluzione di un problema in “*qualcos’altro*” e “*più importante*”, rispetto a quanto affermato dall’interlocutore.

Il termine indica anche un’affermazione formulata nel mezzo o alla conclusione di una discussione, in opposizione sia all’individuazione di un problema, sia di una soluzione allo stesso, sostenendo che i problemi sono “*ben altri*”.

In questo modo l’autore si sottrae ad ogni valutazione oggettiva delle posizioni e soluzioni altrui, pronunciando *de facto* un giudizio di inutilità su ogni risultato che si può raggiungere nel corso di una discussione, nel confronto di diverse opinioni, come sulla legittimità della discussione o delle opinioni stesse, rimandando *sine die* la risoluzione delle questioni.

In Italia non dovremmo salutare le utopie, cioè sostenere che determinare questioni non possono essere risolte, in quanto, invece, di tanto in tanto, ad intervalli brevi, tali utopie poi diventano realtà.

Ad ogni modo, è compito, di “Noi”, sostenere quelle giuste ed opportune persone e, comunque, tutti dovrebbero conoscere Shakespeare nel Macbeth: *“Lunga è la notte che non trova mai giorno”*.

E’ mediante i Partiti che si può sostenere la “Dichiarazione Universale dei Diritti Umani” (10 dicembre 1948), che all’Art. 1 ha stabilito che: *“Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza”*.

Tale Art. 1, riprese l’Art. 1 della “Dichiarazione dei Diritti dell’uomo e del cittadino” (Versailles 26 agosto 1789): *“Gli uomini nascono e rimangono liberi ed eguali nei diritti. Le distinzioni sociali non possono essere fondate che sull’utilità comune”*.

Tali principi, sono stati ripresi come fondamento dei principi sui quali è fondata l’Unione Europea, vale a dire i principi di libertà, di democrazia, di rispetto dei diritti dell’uomo, delle libertà fondamentali e dello stato di diritto che il Partito politico europeo, deve rispettare, in particolare, nel suo programma e nella sua azione, secondo quanto previsto nel Regolamento (CE) n. 2004/2003 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 4 novembre 2003, e sue successive integrazioni e

modificazioni, relativo allo Statuto e al Finanziamento dei Partiti politici a livello europeo.

Tali idee e valori intendono, inoltre, laddove attualizzati, ridare forza allo spirito di intraprendenza, nel rispetto della libertà e dell'uguaglianza, della dignità e dello sviluppo umano e sociale, con riferimento anche alle tradizioni dei territori ed al loro sviluppo economico con riferimento alle comunità in termini valoriali ed identitari anche di rappresentanza culturale negli ambiti politico-istituzionali.

I “Cattolici d’Italia”, invitano alla cura delle parole, propria della Temperanza, con attenzione, quindi, per il linguaggio adoperato che è importante anche al fine di migliorare i legami di integrazione e di rafforzare la coesione sociale.

Attualmente, come Boanèrghes, abbiamo sempre l’obiettivo particolare di promuovere il valore del Vangelo, sotto la Direzione Spirituale di appartenenti all’ordine ecclesiastico e, contemporaneamente, promuovere, sia la Dottrina Sociale della Chiesa Cattolica, nonchè il merito delle persone, anche con il “*Sapere Aude!*” (Osa Conoscere), nei vari ambiti, da quello politico, economico e sociale, anche nei settori, dall’Arte, alla Letteratura, alla Poesia, al Teatro, alla Musica, alle Iniziative Sociali e quant’altro che attinge all’animo umano.

Alexander Pope (1688- 1744), nel suo “*An essay on man*”, affermò: “*Lo studio adatto dell’umanità è l’uomo*”.

Ed allora, come suggeriva la scrittrice britannica Mary Anne Evans (1819 – 1880), teniamo dentro di Noi quello

che vale la pena di tenere e poi con il fiato della gentilezza soffiamo via il resto e la Dialettica Sociale può aiutarci al riguardo e Walter Whitman (1819-1892), affermava: “*Sbarazzati di tutto ciò che offende la tua anima*”.

La “Boanèrghes Fraternitas”, non ha mai avuto un “Atto Associativo” con uno “Statuto di Associazione” e, pertanto, resiste nei secoli, in quanto per appartenervi, indipendente da un determinato ceto sociale, e inoltre, non è mai stata una “Confraternita”, come, nel Medioevo, si diede vita a forme di aggregazione, che, attualmente, ai sensi dei canoni 298 e seguenti del vigente “Codice di Diritto Canonico”, sono delle “Associazioni Pubbliche di Fedeli” della Chiesa Cattolica.

I Bonaèrghes (Figli del Tuono), di cui al Vangelo Secondo Marco (3, 17) sono sia uomini, che donne, che desiderano migliorare la società, per realizzare il bene comune, fermo restando il ruolo e la funzione degli ecclesiastici, ai quali essere di supporto fraterno, e ricevere da parte loro, quali Consiglieri Spirituali, ogni utile consiglio nello studiare e diffondere le Sacre Scritture, i Vangeli, gli Atti degli Apostoli.

I Boanèrghes, nell’ambito della Costituzione Vaticana dal Titolo: Lumen Gentium (Luce delle Genti) del Concilio Vaticano II (1962-1965), sentono di appartenere alla Lumen Gentium Societas - Boanèrghes Fraternitas -, in De Spirituali Amicitia (L’Amicizia Spirituale), un Testo dell’Abate Aelredo di Rievaulx, dove afferma: “*L’amicizia è la migliore scala alla perfezione*”.

Capitolo II

La “Democrazia Maggioritaria”

La “Democrazia Consensuale”

Il termine “Democrazia”, come il termine “Democratico”, risentono dalla cultura, dalle Tradizioni e anche dal carattere di un Popolo, valendo ancora la seguente frase di Giovanni Giolitti, più volte Presidente del Consiglio del Regno d’Italia, che riassume le difficoltà che si incontrano nel Governare, per il carattere di Noi italiani, quando scrisse: “... *le leggi devono tener conto anche dei difetti e delle manchevolezze di un paese ... Il sarto che ha da vestire un gobbo, se non tiene conto della gobba, non riesce.*” (Giovanni Giolitti, *Memorie della mia vita*, Milano, F.lli Treves, 1922, cap. X. pag. 209).

Ad esempio, il carattere di un Popolo, influenza di quale democrazia, come espressione di una legge elettorale, sia quella più consona all’Italia, se quella di una “Democrazia Consensuale”, che è un modello politico che mette in risalto l’obiettivo di realizzare un ampio consenso tra le diverse forze politiche, a differenza della “Democrazia Maggioritaria”, che si base, soltanto, sulla decisione di una maggioranza di una forza politica o di una coalizione.

Non è utopico, ed alcuni esempi della storia dimostrano che è compito della Politica, individuare i modelli.

Democrazia Consensuale.

La capacità di includere prospettive trovare soluzioni condivise ai conflitti sociali e questo approccio è finalizzato a garantire delle decisioni politiche che riflettano un ampio

e condiviso, nonché consensuale, consenso, non escludendo, quindi, la varietà di interessi ed opinioni, in definitiva, una cooperazione tra le diverse forze politiche, realizzando un forte equilibrio tra il potere esecutivo e quello legislativo.

Si tratta, in definitiva, di riprodurre fedelmente sia le maggioranze che le minoranze e di attribuire i seggi parlamentari proporzionalmente in base al numero di suffragi ottenuti da ciascuna forza politica, senza ampliarne o ridurne la rappresentazione.

Lo svantaggio è quello di un'eventuale ingovernabilità che può essere superata consultando i cittadini, attraverso strumenti di democrazia diretta, non soltanto attraverso il metodo del referendum, che può anche essere consultivo, senza che il risultato di questo porti alle divisioni, che dovrebbero essere assenti nella Democrazia Consensuale.

Caratteristica della democrazia consensuale è sempre il sistema della rappresentanza proporzionale, ma non nella versione “majority”, ma in quella che in “plurality”, evitando, i pur consentiti, sistemi di premio di maggioranza.

Democrazia Maggioritaria.

Nella Democrazia Maggioritaria, il potere è concentrato nella maggioranza che è risultata vincente, mentre nella “Democrazia Consensuale” il potere è distribuito tra le diverse forze politiche.

Il vantaggio, sta che le decisioni politiche, nelle “Democrazie Maggioritarie” si tende a prendere rapide decisioni,

mentre nelle “Democrazie Consensuali” le decisioni richiedono più tempo per raggiungere un accordo.

Comunque sia, in ultima analisi, rispettare il IIº comma dell’art. 1 della Costituzione, che stabilisce che la sovranità appartiene al popolo, che interviene con un approccio inclusivo, garantendo proprio la stabilità con la rappresentanza di tutte le parti della società, obbligata, sempre più spesso, ad organizzare manifestazioni di protesta che, in tal caso, non sarebbero ammissibili, in quanto non sono contro una decisione di un Governo, ma del Popolo stesso.

I “Cattolici d’Italia” non si sentono né di “Destra”, né di “Sinistra”, che significa avere sentimenti politici post-ideologici, come modello politico, quindi, sentirsi dei “Trasversalisti”, da intendere non come un’espressione deletearia, ma come un temine che codifica la situazione attuale di osmosi elettorale.

Per “Osmosi Elettorale” s’intende il comportamento dei cittadini-elettori che dopo avere espresso un voto di preferenza ad una forza politica, e laddove le attese non sono state rispettate e tradite, esercita, senza indugio, il proprio diritto a rivolgersi ad altra forza politica, sentendolo anche come un dovere etico-politico, che gli dà più garanzie di rispettare il programma politico presentato prima delle elezioni.

“Trasversalisti”, dunque, con obiettivi etico-politici, sui più svariati argomenti, senza privilegiare schemi o alleanze, spesso necessarie, purtroppo, da leggi elettorali che

non consentono di essere indipendenti, obbligando la ricerca di temi comuni da realizzare, per realizzare un’alternativa di Governo.

La vicenda delle “Trasformazioni”, consente anche, di mettere da parte Jean-Jacques Rousseau (1712 – 1778), che sosteneva l’idea che l’uomo fosse influenzato nei suoi negativi comportamenti etici dalla società.

A tale figura, è più consona quella di François-Marie Arouet (1694 – 1778), conosciuto con lo pseudonimo di Voltaire (1694 – 1778) che, dall’altro lato, era un convinto sostenitore del contrario, cioè che era l’uomo a costruire, nella società, le convenzioni sociali e politiche, come è anche attualmente, dalle quali è difficile poi sottrarsi e sosteneva che il progresso della società, pur nel rispetto delle Tradizioni, valevoli come esperienza, fosse essenziale per il miglioramento delle condizioni umane.

La loro contrapposizione, quale reciproco dissenso intellettuale tra sistemi filosofici diversi tra loro, costituì la base delle loro divergenze, tra la visione idealista di Rousseau e quella pragmatica di Voltaire che, in molte situazioni fu maestro di satira ed ironia, nei confronti di Rousseau e, allegoricamente, potremmo affermare che Rousseau è stato sostituito da Voltaire, che con la sua satira svolse un ruolo attivo, nella critica dei poteri forti rappresentati dalla Monarchia, attraverso i suoi scritti satirici e questo suo modo di agire gli valse numerose censure, denunciando l’ingiustizia sociale, l’intolleranza ed il potere arbitrario, difendendo la libertà umana dall’oscurantismo e dal potere veniva esercitavano sull’umanità, avendo un suo obiettivo,

che era quello di trasformare la società attraverso la partecipazione degli uomini e, contrariamente a quanto si possa pensare, Voltaire non era ateo, ma aveva il desiderio di tolleranza e di rispetto per gli altri dovuta alla sua fede in Dio.

Sentirsi ed essere, né di “Destra”, né di “Sinistra”, significa dar valore al Risorgimento Italiano, quando nel Parlamento e nel Governo, dopo l’Unità d’Italia (17 marzo 1861), si affermava: “*... quella feconda trasformazione dei Partiti, quella unificazione delle parti liberali della Camera, che varranno a costruire quella tanto invocata e salda maggioranza, la quale, ai nomi storici [di Destra e Sinistra] tante volte abusati e forse improvvidamente scelti dalla tipografia dell’aula parlamentare ...*”

Con tali termini “Destra” e “Sinistra”, si voleva evidenziare che erano nomi utilizzati dalla “Tipografia della Camera”, circa i resoconti stenografici dei lavori, in quanto c’era la volontà di realizzare il bene comune in tutti i settori, come anche quello, soprattutto, per addivenire, come poi, avvenne con la III Guerra d’Indipendenza (1866), che pose fine al processo di unificazione nazionale, che non poteva considerarsi definitivo con l’Unità d’Italia (1861), se non con la conquista del Veneto, del Trentino e la città di Trieste, che appartenevano ancora all’Austria.

Intenti e valori d’indipendenza, né di “Destra”, né di “Sinistra”, a prescindere dagli schieramenti politici che poi così si connotarono in categorie politiche, deleterie, agli inizi del ‘900 e che anche attualmente attanagliano i cittadini-elettori.

In definitiva, affermare di non essere né di “Destra”, né di “Sinistra”, è avere la virtù della pratica della moderazione, miscelando ciò che è di “Sinistra” e ciò che è di “Destra”, per realizzare il bene comune.

Si tratta di responsabilità politica, rispetto agli “irresponsabili”, che sono arrivati al punto estremo che non considerano nemmeno la possibilità ad interessarsi ed a formarsi un’opinione il più possibile chiara ed obiettiva.

Gli irresponsabili, contrastano, con tutti i mezzi possibili ed anche anti-democratici, le opinioni dei cittadini, temendo che la loro sovranità che appartiene a loro come Popolo, ai sensi del II comma dell’art. 1 Cost., ha il potere, in ultima analisi, di far decidere a chi li governa quali decisioni prendere.

Un giorno, probabilmente molto lontano, si prenderà culturalmente consapevolezza, che i termini “Destra” e “Sinistra” sono degli appellativi, sia topografici, di chi sedeva a sinistra ed a destra, davanti al Presidente dell’Assemblea Nazionale, nel corso della Rivoluzione Francese del 1789, sia tipografici, cioè dei resoconti stenografici, a quel tempo, della Camera dei Deputati, come disse un Presidente del Consiglio dei Ministri del Regno d’Italia e sono stati introdotti per dividere il popolo ed allontanare la realizzazione, in coesione politica, del bene comune.

Quando vi sarà diffusamente tale percezione reale di questo riscoperto legame e della funzione che appartiene alla politica, i cittadini torneranno a credere ed a provare fiducia anche in sè stessi, partecipando per concorrere a determinare la politica nazionale.

Non si tratta di “Trasformismo”, nella maniera dispregiativa, che è stato o viene utilizzato tale termine, ma di non sentirsi, come suindicato, né di “Destra”, né di “Sinistra”, cioè avere sentimenti politici post-ideologici, come modello politico, e di sentirsi dei “Trasversalisti”.-, nel senso positivo del termine.

Attualmente, non vi è alcuno che, con ragionevolezza, non possa ora comprendere, a supporto della successiva, rispetto a quella iniziale, analisi di Benedetto Croce (1866 – 1952), che non tutto possa catalogarsi come “Trasformismo”.

Forse il termine, non dispregiativo, è “Connubio”, anche se questo temine è stato, in origine, in modo ironico.

Eppure, i due termini, “Connubio” e “Trasformismo”, hanno delle origini positive, non negative come poi nell’immaginario collettivo furono collocati.

Connubio, nel senso positivo, di uguale discendenza e di simili origini da una stessa politica risorgimentale.

Trasformismo, nel senso positivo, di trasfusione politica reciproca tra due schieramenti politici, dal comune denominatore di idee e valori che sia per la Destra Storica che per la Sinistra Storica erano rappresentati da una politica liberale.

Infatti, originariamente, vi erano dei Liberali di Sinistra e dei Liberali di Destra.

Il paradosso, è che alcuni di quelli che noi consideriamo fra i maggiori pensatori liberali, come John Locke (1632 – 1704); Montesquieu (1689 – 1755); Immanuel Kant (1724 – 1804), non hanno mai usato né il sostantivo (liberalismo) né l'aggettivo (liberale), nell'accezione in cui noi li usiamo attualmente.

L'espressione Connubio, più precisamente, Connubio Rattazzi-Cavour, indica l'accordo politico del febbraio 1852, tra due schieramenti del Parlamento Subalpino, quello del Centro-Destra, capeggiato da Camillo Benso Conte di Cavour (1810 – 1861), e quello del Centro-Sinistra, guidato da Urbano Rattazzi (1808 – 1873).

L'accordo fu ostacolato sia dal Presidente del Consiglio di Centro-Destra allora in carica, Massimo D'Azeglio (1798 – 1866), sia dal Re di Sardegna Vittorio Emanuele II (1820 – 1878), espressione di un centralismo che si augurava il dividi ed impera.

Il "Connubio" era tra uomini politici italiani, che ritenevano necessario, in quanto di pertinenza alla politica, l'impegno di fare l'Italia, che era propedeutico a fare poi gli italiani che si sarebbero poi in essa riconosciuti.

Cavour, a causa di quel franteso anche da parte del Re, si dovette dimettere da Ministro ma il suo I° governo, si formerà, nel novembre dello stesso anno 1852, e si baserà sulle forze del "Connubio" per attuare una comune politica.

Mentre, il termine "Trasformismo" fu utilizzato, anche se a posteriori, dalla pubblicistica italiana per definire la

prassi politica nel formare di volta in volta maggioranze parlamentari su programmi contingenti, superando le tradizionali distinzioni tra “Destra liberale” e “Sinistra liberale”

Si trattava, in definitiva, di una trasfusione di impegni reciproci, ma con un unico denominatore comune, un sussulto nell'animo, con una prassi politica riferita a programmi rivolti al bene comune.

Con riferimento alla politica contemporanea, il termine “Trasformismo” (dimenticando quello di Trasfusione di Valori ed Intenti) è finito per significare, con tono spregiativo o comunque polemico e negativo, sia ogni azione spregiudicatamente intesa ad assicurarsi una maggioranza parlamentare o a rafforzare la propria parte, sia la prassi di ricorrere, invece, che al corretto confronto parlamentare, a manovre di corridoio, a compromessi, a clientelismi.

Insomma, i due termini “Connubio” e “Trasformismo” sono entrati maldestramente a far parte del linguaggio politico italiano, che da inizialmente positivi sono diventati prevalentemente negativi.

Il “Trasformismo”, da indicare più correttamente come “Trasfusione”, era un fenomeno essenzialmente legato alle vicende parlamentari.

Tale termine, presenta un primo significato che si può definire neutro, e altri due significati, rispettivamente, di carattere etico ed ideologico tra loro opposti, da

considerare, al contrario dell'opinione comune, positivi, invece che negativi.

In senso neutro, il “Trasformismo” sta a indicare il processo in base al quale si realizza uno spostamento di campo, avendo preso atto che le ragioni delle precedenti divisioni sono venute meno in seguito all’evolversi delle situazioni ed all'affacciarsi di problemi che giustificano delle necessarie convergenze.

In senso etico e ideologico, il “Trasformismo” (Trasfusione) dovrebbe essere considerato sempre positivamente da chi lo pratica o lo approva, vedendovi il segno della capacità di liberarsi di pregiudizi ed adeguarsi alla concretezza delle situazioni.

Per contro, viene considerato negativamente da coloro che lo reputano la prova di un cedimento per ottenere vantaggi da chi più ha da offrire, e quindi una causa di inquinamento della politica.

Il così detto “Trasformismo”, che ebbe origine in Italia negli anni ‘70 dell’800, con un’analisi più accurata è da considerare un sussulto delle coscienze per il bene dello Stato e se ne avvide in tal senso anche Benedetto Croce che fu molto duro, ma solo inizialmente, nei confronti del Trasformismo, reputandolo come strumento di opportunismi politici personali, ma poi per l’appunto se ne ravvide,

Ad avviso di questi settori della classe politica, di fronte ai nuovi e difficili problemi che lo Stato si trovava ad affrontare ed alle rilevanti tensioni sociali, occorreva

pervenire ad una strategia unitaria, adatta a rafforzare l'opera delle istituzioni.

Di questo spirito si fece apertamente interprete il Parlamento Italiano, a partire dal 1876 auspicando la “feconda trasformazione” dei due partiti liberali (liberale e risorgimentale erano le radici della Sinistra Storica e della Destra Storica), con lo spirito di essere pronti ad accogliere “le idee buone, le vere utili esperienze”.

“Non si può ammettere che le maggioranze debbano rimanere immutabili [...]. Le idee si maturano con i fatti, e come la scienza progredisce e il mondo cammina, anche i partiti si trasformano. Anch’essi subiscono la legge del moto, la vicenda delle trasformazioni” (Agostino Depretis nel 1862, cit. in Cammarano, pag. 91).

Nel 1882, si definì la “Teoria dell’amalgama”, cioè di non respingere chi volesse “trasformarsi” ed accettare un programma politico per il bene comune.

Tale Teoria, era imperniata sulla necessità di un’alleanza tra opinioni comunque diverse, fu definita, in senso negativo, trasformista, suscitando immediatamente critiche di esponenti liberali sia della Sinistra, sia della Destra, che miravano a mantenere singole posizioni di potere, definendo tali alleanze un “incesto parlamentare”, ma poi, in seguito, molti aderirono pienamente all’esigenza di trasformare le loro posizioni.

In settori della classe politica liberale sia della Sinistra che della Destra, maturò poi la convinzione che il compito storico dei due partiti (la Sinistra storica e la Destra

Storica), si fosse per molti aspetti esaurito e che dovevano entrare in competizione, pur essendo stati protagonisti della formazione e del consolidamento dello Stato unitario.

Non molti anni dopo, l'effetto di ritenere negativa ogni soluzione di alleanza politica tra forze politiche, impegnate nel perseverare e nel portare a compimento il bene comune, con metodo democratico, dell'Italia, diete vita, purtroppo, alle origini del ventennio 1923-1943, con un Partito unico, dopo l'entrata in vigore del Regio Decreto 6 novembre 1926, n. 1848, che avversava tutte le associazioni politiche che perseguiavano i principi di libertà e di democrazia.

Insomma, attualmente, il denotarsi di orizzonti autocratici, rende opportuno un ritorno al futuro, con un "Connubio", cioè un'alleanza, almeno tra persone in Azione, in una "Società di Persone per Azioni", sia per realizzare il bene comune dei cittadini, sia per arginare poteri di singole persone che hanno acquisito poteri istituzionali, che si trincerano sul fatto che tale posizione è il risultato di libere elezioni nelle quali hanno presentato un programma elettorale, al quale poi non si sono attenute.

E' sempre opportuno evitare coloro che prendono il tuo timone e ti portano dove loro vogliono, senza che tu te ne accorga.

Gli storici hanno evidenziato, con una leale analisi critica, che non fu "Trasformismo", termine che nella politica mo-

derna ha acquistato una connotazione prettamente negativa, ma si trattava di un “sussulto nell’animo”, come si potrebbe affermare anche tutt’ora nel fenomeno di osmosi, cioè quel sentimento di abbandonare una forza politica, che ha tradito le attese dell’elettorato, con un’altra forza politica e, in definitiva, i cittadini-elettori che hanno espresso la propria preferenza e la loro adesioni a forze politiche, laddove non si riconoscono più in esse, hanno il diritto di esercitare l’osmosi verso un’altra forza politica.

Soprattutto in Politica: *“È atteggiamento prudente non fidarsi mai di quelli che ci hanno ingannato anche solo una volta”* (René Descartes).

Migliaia e migliaia, se non milioni di persone, non frequentano più le urne elettorali e si sono distaccate dalla Politica, sentendosi come gli Ápoti, dal greco “ápotos”, che erano e sono *“Coloro che non se la bevono”*, un termine per definire un’umanità disincantata che non crede nell’apparenza delle parole delle persone, ed in Politica ce ne sono tante, che vogliono apparire, invece che essere.

Rigettano la Democrazia Disorganizzata!

La Scienza della Politica, non la Politica dei politicanti, prescrive di abbandonare la “sussidiarietà verticale” dei cittadini-elettori che, nelle elezioni politiche, con il loro voto, scelgono candidati cooptati.

Vorrebbero dirigersi, invece, verso una “sussidiarietà orizzontale”, che coinvolge, effettivamente, i cittadini-elettori con la loro partecipazione all’attività politica, per contribuire a determinare la politica nazionale, per realizzare il

bene comune, e non quello di singoli politicanti, non tralasciando il fatto della mancanza di una democrazia interna ai movimenti politici ed alle forze politiche.

L'intelligenza e la cultura, fanno paura, invece che l'ignoranza, in quanto atterriscono le stesse persone che, paradossalmente, amano l'intelligenza e la cultura stesse, e non dovrebbero temere le stesse cose che amano, perchè anche loro hanno intelligenza e cultura.

Il presente ed il futuro di una società, si costruiscono soltanto da parte di chi ha dimostrato di avere un alto disinteresse personale.

In definitiva avere un senso dello Stato, quello che gli Antichi Romani chiamavano “Res Publica”.

Un'azione politica deve avere un sentimento, quello di rivolgersi, sempre, all'interesse della collettività, così anche i cittadini-elettori quando esprimono una preferenza, dovrebbero avere lo stesso sentimento, rivolto al bene comune, sapendo scegliere!

Invece, restano delusi, destinatari molto di più di una delusione, con una tradita speranza.

A coloro che promettono, manipolando, con la loro ipocrisia, sarebbe da inviare un Avviso di Garanzia, non quello penale che ai cittadini-elettori non spetta, ma un “Avviso di Garanzia Politica”, indagando le ragioni della delusione di chi si aspettava cambiamenti radicali, come era stato promesso.

Per i cittadini-elettori, i Tribunali sono i Seggi Elettorali, dai quali far pervenire, democraticamente, l'atto di accusa ai politcanti che si nascondono dietro ai loro movimenti politici, sapendo ben distinguere quale movimento politico merita di più degli altri!

Alcuni Politici-Politcanti, sono come gli alchimisti, il cui primo fine era quello di trasformare il piombo, ovvero ciò che c'è di negativo, come l'attuale crisi economica e sociale, della quale sono i veri responsabili, in oro, ovvero ciò che dovrebbe essere positivo per la società e promettono cose, “attraverso il popolo” e non per il “popolo” che non possono mantenere, illudendo e manipolando!

Si, afferma che vi è confusione tra “Diritto al Lavoro” e “Diritto di Inclusione” nelle sue altre definizioni, come quest'ultima utilizzata negli Stati Uniti d'America.

Comunque, ai detrattori di un “Reddito d'Inclusione”, si dà atto che, comunque, ammettono che esiste un “Diritto al Lavoro”.

Civiltà giuridica, afferma che ad un Diritto corrisponde un Dovere e, pertanto, laddove questo Dovere non è stato esercitato, è necessario introdurre, da parte dello Stato, delle misure a sostegno della mancanza di Lavoro, considerato che l'Italia è una Repubblica fondata sul Lavoro (Art. 1 Costituzione).

Senonché, avendo lo Stato ceduto, implicitamente, tale “Dovere” al sistema privato senza che lo stesso, peraltro, lo abbia chiesto o rivendicato, c'è da chiedersi se non si trova Lavoro, cosa dovrebbe fare uno Stato, in attesa di creare le

condizioni per far trovare lavoro, se non provvedere a sostenere economicamente chi il Lavoro non lo trova, in quanto non c'è!

“Un uomo che vuol lavorare e non trova lavoro è forse lo spettacolo più triste che l'ineguaglianza della fortuna possa offrire sulla terra”. (Thomas Carlyle).

E' da aggiungere che viviamo in una società dove la mancanza di lavoro fa più soffrire della mancanza d'amore!

Non si tratta di “Speranza”, di trovare un lavoro, quando, invece, è proprio difficile trovarlo, ma di ricordare lo scrittore Johann Paul Friedrich Richter (1763 – 1825), che scrisse: *“La povertà e la speranza sono madre e figlia. Intanto che ci si intrattiene con la figlia (la speranza), si dimentica la madre”* (la povertà).

E' necessario ed opportuno rafforzare il “Reddito d'Inclusione”, per elevare le situazioni di miseria di molti cittadini, conoscendo la differenza tra “Miseria” e “Povertà”, fatta da San Tommaso d'Aquino (nato il 1234 o 1225 e scomparso nel 1274), che affermava che la “Povertà” rischia sempre di cadere in “Miseria”.

La “Povertà”, può essere, anche una libera scelta, nel senso di vivere una vita sobria, senza estremi lussi, di avere soltanto ciò che è necessario, mentre la “Miseria” non è una libera scelta e le forze politiche, devono avere la determinazione legislativa di evitare ogni “Miseria”, quale elemento prioritario dei loro programmi politici, con il consenso degli elettori che sceglieranno, con il proprio voto, di

dare ancora fiducia, mantenere l'intento ed il valore di non far precipitare le persone in tale condizione.

Questa Destra e questa Sinistra, vivono di ipocrisia Politica, utilizzando la “Retorica”, con una dissimulazione che incoraggia l'ipocrisia stessa, ostacolando la vera politica che deve risolvere i problemi dei cittadini.

Manipolano a loro vantaggio i cittadini-elettori, ma non ci riescono con gli uomini e le donne dall'animo eccelso, che il loro deleterio e perverso sistema invece di avvicinare, allontana.

Destra e Sinistra, accettano la loro reciproca ipocrisia, soprattutto in una competizione politica, e questo risulta utile, non certamente ai cittadini-elettori, in quanto possono accusarsi a vicenda, e di cui in effetti si accusano, tralasciando la risoluzione e l'impegno per realizzare il bene comune ed assistiamo al ricorrere, da parte sia della Destra, sia della Sinistra, sistematicamente, alla sottile, repressione di ogni forma di partecipazione dal basso, da parte del Popolo che viene trattato con cinico disprezzo nei suoi confronti, per ottenere e conservare il potere personale, mistificandolo come libera scelta dell'elettorato che viene, puntualmente, abbandonato a sè stesso e tradito.

Ogni cittadino-elettore, dovrebbe combattere questa ipocrisia politica, prima di tutto per un aspetto etico e morale, preoccupandosi del tradimento subito e delle non mante- nute promesse elettorali.

L'auspicio è quello di realizzare una “Democrazia Consensuale”, per la realizzazione del bene comune.

Capitolo III

Il modello di Partito Politico Europeo e l'esigenza di Partiti in conformità alla Costituzione Italiana

Il Partito Politico europeo è del tutto assente nel dibattito politico nazionale, sicché tende a restare come argomento non conosciuto per la gran parte dei cittadini italiani.

Tale silenzio non contribuisce alla creazione di un'identità europea complementare a quella nazionale, né favorisce un senso di cooperazione nei popoli dell'Unione, né promuove il raggiungimento di programmi politici comuni.

Per il Regolamento (CE) n. 2004/2003 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 4 novembre 2003, e sue successive integrazioni e modificazioni, relativo allo Statuto e al Finanziamento dei Partiti politici a livello europeo, si intende per “partito politico europeo” un’associazione di cittadini che persegue obiettivi politici e che è riconosciuta o istituita in conformità dell’ordinamento giuridico di almeno uno Stato membro.

Inoltre, per “alleanza di partiti politici”, la cooperazione strutturata tra almeno due partiti politici.

L’art. 10, comma 4 del Trattato sull’Unione Europea afferma che: *I partiti politici a livello europeo contribuiscono a formare una coscienza politica europea e ad esprimere la volontà dei cittadini dell’Unione.*

L’art. 224 del Trattato sul funzionamento dell’Unione Europea afferma che: *Il Parlamento europeo e il*

Consiglio, deliberando mediante regolamenti secondo la procedura legislativa ordinaria, determinano lo statuto dei partiti politici a livello europeo di cui all'articolo 10, paragrafo 4 del trattato sull'Unione europea, in particolare le norme relative al loro finanziamento.

Per il citato Regolamento (CE) n. 2004/2003 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 4 novembre 2003, un Partito Politico Europeo o un'Alleanza Politica, a livello europeo, devono soddisfare un'indispensabile condizione, cioè di avere personalità giuridica nello Stato membro in cui ha sede.

Il Partito politico europeo, deve rispettare, in particolare, nel suo programma e nella sua azione, i principi sui quali è fondata l'Unione Europea, vale a dire i principi di libertà, di democrazia, di rispetto dei diritti dell'uomo, delle libertà fondamentali e dello stato di diritto.

Il Partito politico a livello europeo, inoltre, è un tipo di Partito Politico dell'Unione Europea che ha diritto a ricevere sovvenzioni dall'Unione, a differenza delle formazioni politiche italiane che non ricevono più alcun finanziamento pubblico, in quanto è stato abolito per legge, senza considerare che il finanziamento ricevuto dallo Stato, invece che essere abolito, poteva continuare ad essere erogato.

Magari essere erogato non come prima alle strutture centrali e loro segreterie dei così detti Partiti Politici, ma a favore di circoli politici, sezioni di formazioni politiche, agorà culturali e politiche territoriali, per consentire ai cittadini di associarsi, attraverso elaborazioni di idee,

intenti e valori, per determinare, come previsto dall'art. 49 Cost., anche attraverso le loro opinioni e le loro discussioni su temi ed argomenti, la politica nazionale.

A livello europeo, vi è stata la seguente evoluzione temporale, circa la nozione di Partito e suo finanziamento.

Anno 1992 - Nozione di Partito. La sezione 41 del Trattato di Maastricht aggiunse al Trattato di Roma, l'art. 138A: *I partiti politici a livello europeo sono un importante fattore per l'integrazione in seno all'Unione. Essi contribuiscono a formare una coscienza europea e ad esprimere la volontà politica dei cittadini dell'Unione.* Nasce quindi il concetto di partito politico a livello europeo.

Anno 1997 - Finanziamento ai Partiti. L'articolo J. 18 e l'articolo K. 13 del Trattato di Amsterdam diedero la possibilità ai partiti di essere finanziati dalla Comunità Europea. Anno 2001 - Co-decisione sul finanziamento. L'articolo 2, sezione 19 del Trattato di Nizza aggiunse un secondo paragrafo all'articolo 191 del Trattato di Roma: *Il Consiglio, deliberando secondo la procedura di cui all'articolo 251, determina lo statuto dei partiti politici a livello europeo, in particolare le norme relative al loro finanziamento.*

Il riferimento all'articolo 251 riguarda la procedura di co-decisione, che coinvolge sia il Consiglio che il Parlamento Europeo.

Anno 2003. Il Regolamento CE n. 2004/2003 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 4 novembre 2003,

all'articolo 7 afferma: *Il finanziamento dei partiti politici a livello europeo a carico del bilancio generale dell'Unione europea o di qualsiasi altra fonte non può essere utilizzato per il finanziamento diretto o indiretto di altri partiti politici e in particolare dei partiti politici nazionali, che restano soggetti all'applicazione delle rispettive normative nazionali.*

Anno 2007 - In seguito la regolamentazione dei partiti fu emendata da una Decisione dell'Ufficio del Parlamento Europeo del 29 marzo 2004 e dal Regolamento CE n. 1524/2007 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 18 dicembre 2007. Si diede ai partiti alla possibilità di creare delle fondazioni politiche a livello europeo e la completa responsabilità sulla campagna elettorale delle elezioni europee, che sono organizzate anche grazie ai finanziamenti che vengono dati ai partiti stessi.

Anno 2013 - La raccomandazione della Commissione europea 12 marzo 2013 ha invitato i partiti politici nazionali ad informare i cittadini, prima e durante la campagna elettorale europea, in merito alla loro affiliazione a un partito politico europeo e al loro sostegno al candidato di quest'ultimo alla presidenza della Commissione e al programma politico di tale candidato.

Anno 2014 - Il 22 ottobre 2014 è stata approvata la regolamentazione destinata a disciplinare lo statuto ed il finanziamento di partiti e fondazioni europee.

Un partito politico europeo è un'organizzazione che segue un programma politico e sino all'esercizio 2017 il finanziamento avveniva sotto forma di sovvenzioni di

funzionamento, ma a partire dal 2018 il finanziamento è erogato sotto forma di contributi.

I finanziamenti disponibili per i Partiti Politici Europei sono iscritti alla linea di bilancio 402 del bilancio del Parlamento europeo.

Si tratta di un Partito costituito da partiti nazionali, rappresentato in diversi Stati membri e registrato presso l'Autorità per i Partiti Politici Europei e le fondazioni europee.

In Italia, ci troviamo, davanti ad un modello di organizzazione, funzionamento di forze politiche e movimenti politici, che dovrebbero attenersi a quel modello di Partito Europeo, una volta attuato, con Legge ordinaria, l'art. 49 della Costituzioni Italiana.

L'auspicio, è quello, di ripristinare, anche, in quanto previsto in tale modello europeo, il finanziamento pubblico, in Italia, ai Partiti.

Molti vorrebbero, nel rispetto di valori ed intenti, far parte, sentirsi parte, iscrivendosi ad un Partito, per partecipare e contribuire a determinare la politica nazionale, con metodi e regole democratiche come, ad esempio, la partecipazione a pubbliche assemblee, a dibattiti e quant'altro, per esercitare o ricevere delega a rappresentare idee ed opinioni, programmi finalizzati al pubblico interesse, per realizzare il bene comune.

Attualmente, invece, i cittadini si associano in associazioni, credendo di iscriversi e quindi di associarsi ad un Partito.

Si ribadisce che i così detti Partiti politici, per la mancata attuazione del suindicato art. 49 Cost., sono solo delle associazioni di diritto privato, che per la loro insita libertà di evitare di organizzarsi, non consentono una vera e propria partecipazione alla vita politica.

Del resto, la politica, può definirsi tale, se si occupa della vita delle persone per adeguarla ai principi costituzionali di solidarietà economica, politica e sociale, secondo il valore del merito e dell'imparzialità.

C'è molto da fare, proprio a partire dall'attuazione dell'art. 49 Cost. per realizzare le basi della partecipazione dei cittadini, tramite i Partiti, quali soggetti pubblici e non tramite semplici associazioni di diritto privato.

L'esercizio di tali valori ed intenti, avrebbero la loro compiutezza se i cittadini, invece di associarsi in associazioni politiche che sono solo semplici enti di fatto, senza rilievo giuridico pubblico, ma strettamente privato ai sensi degli art. 36 e seguenti del codice civile, si associassero in Partiti, ai sensi dell'art. 49 della Costituzione Italiana.

Per i rappresentanti delle forze politiche che diversi leader hanno costituito, quasi sempre, peraltro, dall'alto, è più agevole, ad esempio, avere il monopolio di fatto delle candidature alle elezioni, sia amministrative che politiche, attraverso la proposizione di determinate persone non

scelte con metodo trasparente e democratico, che solo in un Partito, ai sensi di legge, si potrebbe compitamente realizzare.

Costituzionalmente, ci si dovrebbe quindi associare in Partiti, non associarsi in associazioni, le cui ragioni restano nell'ambito del diritto privato, quasi sempre personalistico del proprio leader.

Partiti, caso mai, con un leader scelto democraticamente, non Partiti di un leader che si è scelto autonomamente.

La storia insegna che è solo nell'ambito del diritto pubblico che si può efficacemente perseguire, nel rispetto dei principi costituzionali, il bene comune e non, come è attualmente, nello stretto ambito personalistico.

Solo i Partiti come soggetti pubblici, inoltre, e non come associazioni di diritto privato, sarebbero in grado, peraltro, di realizzare una democrazia partecipativa, sia interna che esterna, non lasciando così i cittadini subordinati, si ribadisce, alla variabilità di carattere e personalità di un solo leader.

I Padri Costituenti, nel formulare ed approvare l'art. 49 della Costituzione Italiana, si preoccuparono, considerata l'esperienza del ventennio 1923-1943 che vedeva in un solo leader la struttura di un Partito, che un Partito, quale organizzazione di diritto pubblico dovesse almeno definire gli scopi e la propria missione, sulla base delle seguenti considerazioni:

- a) che i Partiti politici, pur restando libere associazioni di cittadini, dovessero avere personalità giuridica, garantita dalla Legge, in quanto il loro fine è quello di organizzare, attraverso pubbliche assemblee, la partecipazione alla formazione degli orientamenti e degli indirizzi sulle questioni di interesse collettivo che dovevano poi essere sostenute dai loro rappresentanti in Parlamento.*
- b) che i Partiti politici sono strumenti di formazione dei cittadini alla trattazione delle questioni di interesse collettivo ed alla assunzione di responsabilità pubbliche.*
- c) che i Partiti Politici, solo successivamente ad una selezione, interna ai propri iscritti, democratica e trasparente (e non prima, con metodo autocratico, come è invece attualmente), possono indicare dei candidati, di più stretto interesse pubblico e non di interesse di protagonismo personale.*

Il 5 marzo 1947 l'Assemblea Costituente proseguì la discussione generale del progetto di Costituzione della Repubblica italiana.

Dagli atti dell'Assemblea Costituente si può rilevare che si affermò, nella Commissione competente, anche quanto segue.

Punto centrale e fulcro di tutto l'ordinamento è il Parlamento. Noi auspiciamo che il Parlamento possa, in avvenire, rappresentare per il nostro popolo come il palladio delle sue libertà e l'istituto senza del quale la democrazia è nome vano e artificioso. Anche il regime fascista parlava di democrazia, ma il Parlamento era ridotto a una smorfia ed a una contraffazione di sé stesso.

E così, ovunque il Parlamento non sia espressione di libero voto ed autore di libere determinazioni, la democrazia è la maschera e non il volto di un regime democratico. (Approvazioni).

A chi spetterà, onorevoli colleghi, il compito di rendere vitale ed efficace il nostro sistema parlamentare? Soprattutto, e direi esclusivamente - non si scandalizzi nessuno - ai Partiti. Contro di essi si appuntano e si appunteranno molte critiche, in parte anche giustificate; ma è illusione o ipocrisia affermare o anche pensare che un regime democratico possa oggi funzionare senza Partiti, senza i Partiti politici. Non è il sistema dei Partiti che va criticato, ma sono le colpe specifiche, sono le concezioni eterodosse dal punto di vista democratico di alcuni Partiti che vanno combattute; altrimenti si combatte la stessa democrazia che non può funzionare al di fuori di essi e della loro realtà.

Il giorno in cui i Partiti cessassero di esistere e al loro posto subentrasse il partito unico, sarebbe, signori, l'atto di morte della democrazia e sulle sue rovine insorgerebbe prepotente e tirannica una nuova dittatura. Naturalmente altri sono i Partiti ed altri i gruppi e i gruppetti che esprimono piuttosto aspirazioni e ambizioni di singoli che vaste esigenze di collettività. Noi vogliamo parlare delle formazioni politiche basate su una fede, unite da un comune sentimento, sollecitate da legittimi interessi, espressioni di idee più che di uomini singoli. In questo senso i Partiti sono necessari e salutari alla democrazia. Quando manca un Partito, ammoniva il Minghetti, si resta a discrezione dei gruppi, ed aggiungeva: non è possibile un Gabinetto forte, autorevole, parlamentare, senza indicazioni di voti, compagni di idee, base di Partiti. Se le vecchie Camere

italiane hanno avuto i loro torti, questi ebbero causa, in modo preminente, nell'assenza di grandi Partiti, che fece decadere il Parlamento nel parlamentarismo. I Partiti saranno invece di grande aiuto alla giovane democrazia italiana, a condizione però:

- 1. che attuino sinceramente il metodo democratico, a cominciare dal loro interno, e che si propongano di attuarlo nel Paese;*
- 2. che non si ingeriscano indebitamente nella pubblica Amministrazione;*
- 3. che svolgano fra il popolo una vasta funzione educatrice di libertà, suscitatrice di civili competizioni politiche.*

Il 20 maggio 1947 l'Assemblea Costituente proseguì la discussione generale del Titolo IV della Parte prima del progetto di Costituzione: “Rapporti politici”.

Si riportato parti di alcuni interventi ...

È necessario impedire che il sorgere libero di certe formazioni politiche che Partiti non sono finché non sarà attuato l'articolo in esame, possa procurare enorme danno al nostro paese. A tal proposito penso che è giusto quello che è stato affermato in questa nostra Commissione per la Costituzione, con un apposito emendamento da parte di un collega, quando ha sostenuto e si sostiene la necessità di una esplicazione maggiore di questo metodo democratico, messo nel nostro progetto di Costituzione.

Mi riferisco a quando si sostiene che: Tutti i cittadini hanno diritto di organizzarsi liberamente in partiti, per concorrere, nel rispetto delle libertà fondamentali e dei

diritti garantiti dalla presente Costituzione, a determinare la politica nazionale» a me pare che esprima un concetto abbastanza chiaro, assai più chiaro che il progetto di Costituzione, perché fissa in maniera precisa gli obblighi che debbono rispettare i partiti, tra questi una loro funzione costituzionale e non di associazioni private. Devono, invece, sorgere con metodo democratico; debbono rispettare certi obblighi perché solo così la Nazione non sarà minacciata da nuovi e rinnovati metodi autoritativi e personalistici, come è stato in passato”.

L’articolo in esame (art. 49) non è molto esplicativo. Bisogna dire qualcosa di più per quello che concerne il metodo democratico che debbono adottare i Partiti che, giustamente possono sorgere liberamente, come libere associazioni di cittadini, ma devono poi avere funzioni costituzionali e personalità giuridica. Bisogna dire qualcosa di più, nell’interesse supremo della Nazione e dello Stato repubblicano, cioè bisogna impedire a qualunque costo il sorgere di formazioni politiche personali che apparentemente siano dei Partiti e che possano quindi dire di avere un metodo democratico, ma che in effetti non fanno che sostenere i metodi personalistici ed autoritari del passato regime.

Senza un sistema di regole, si è sempre sottoposti a quei “dirigenti in primis” (leader), che si affacciano, di volta in volta, sulla scena politica.

Questi “dirigenti in primis”, si legittimano (solo perché hanno costituito un’Associazione), senza una legittimazione democratica ed inclusiva e si presentano poi come autoreferenziali!

Questi movimenti politici, per il loro mancato esercizio dell'attività politica per la reale realizzazione del bene comune, non hanno, nei loro così detti leader, nessuna fonte di responsabilità ed a ciò coincide la differenza di quanto accade nell'ambito del diritto comune, infatti tali movimenti politici sono costituiti con norme del codice civile, con comportamenti quali soggetti liberi da ogni vincolo, che stabiliscono, a loro insindacabile giudizio, senza nessuna riunione con i loro aderenti, la loro personale agenda politica, molto spesso, finalizzata ai loro interessi o quelli di pochi, rispetto ai molti, trascurando ogni pubblico interesse che affermano di voler conseguire!

Tra i problemi, dei problemi, vi è l'auto-referenzialità della classe politica, che allontana ogni partecipazione all'attività politica dei cittadini-elettori, e la loro risposta è di allontanarsi dalle urne elettorali!

Sarebbe opportuno mettere in dubbio che i Politici agiscano sempre per perseguire il bene comune, quando, invece, è più realistico presupporre che le loro azioni sono dirette al "Self Interest", cioè al loro interesse privato, per mantenere il loro potere.

I cittadini credono di aderire ad un Partito, ma aderiscono ad una semplice Associazione, in definitiva ad un ente di fatto!

Si alimentano dalla mancanza di regole in vigore, vista proprio la mancata attuazione dell'art. 49 della Costituzione, che prevede di associarsi in Partiti, aventi rilevanza costituzionale, e non di associarsi in Associazioni di diritto privato (Movimenti).

Le attuali formazioni politiche, non potrebbero, a rigore costituzionale, definirsi Partiti, finché non vi sarà l'attuazione dell'art. 49 della Costituzione Italiana, ma semplici associazioni di diritto privato, costituite ai sensi delle norme del codice civile che, nell'applicazione delle relative norme si rivelano poi aleatorie, in quanto anche aggrate e non rispettate perché il codice civile non prefigura una determinata struttura, lasciando libera la loro organizzazione, e neppure stabilisce condizioni o limiti all'autonomia degli associati.

In definitiva, si tratta di organizzazioni sorte sull'accordo di due o più persone finalizzato al conseguimento di determinati scopi di interesse comune dei contraenti ed il codice civile dedica poche norme alle associazioni non riconosciute (art. 36 e seguenti), lasciando agli accordi degli associati il ruolo di vera fonte regolatrice dell'organizzazione.

È stato ritenuto che tali accordi non debbano rivestire una forma particolare né debbano contenere specifiche regole, ad eccezione dell'indicazione dello scopo (si applicano infatti le norme generali dell'art. 18 della Costituzione sui limiti dell'autonomia negoziale per contrarietà a norme imperative, ordine pubblico e buon costume).

Recente giurisprudenza ha confermato l'impostazione per cui anche i movimenti politici sono qualificati in termini di associazioni non riconosciute.

L'attività associativa viene gestita da una o più persone, solitamente una sola, che si auto elegge nell'Atto

Costitutivo, senza delle vere e proprie scelte degli associati che verranno, se verranno.

Al Presidente ed al Consiglio Direttivo, nominato quasi sempre dallo stesso Presidente, spetta l'amministrazione, la presidenza o la direzione dell'associazione in quanto ente di fatto e si potrebbe affermare davanti a fatto già compiuto.

Non si può che rilevare che l'amministrazione, la presidenza o la direzione di un'associazione di diritto privato non hanno spesso mai poi un ricambio, restando in un "*limbo associativo*" non opportuno in quanto in conflitto con il rispetto della partecipazione democratica e della democrazia interna, soprattutto in ambito politico.

Per evitare che in ambito politico si affermassero delle associazioni politiche costituite con le norme di diritto civile, fu previsto l'art. 49 della Costituzione, ai fini di consentire agli associati di concorrere a determinare la politica nazionale.

Negli anni successivi al 1948, data di entrata in vigore della Costituzione Italiana, si riteneva, con rispetto e coerenza, che l'art. 49 della Costituzione fosse precettivo nello svolgersi di ogni attività politica: "*Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in Partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale*".

Tale articolo costituzionale si rilevò, invece, in quanto ritenuto da alcuni e per la loro resistenza, un articolo

programmatico, cioè che richiedeva una sua attuazione da parte del Parlamento con una legge ordinaria.

Tale impostazione costituì un rinvio *sine die*, che perdura ancora oggi.

Dopo il 1º gennaio 1948, data dell'entrata in vigore della Costituzione Italiana, i Segretari delle forze politiche e dei movimenti politici, in attesa dell'attuazione dell'art. 49 Cost., si comportavano come se fossero i rappresentanti di un Partito, anche senza l'attuazione dell'art. 49 Cost.

Poi tutto è degenerato nelle autocrazie di singoli così detti leader che allontanano ogni partecipazione ed i cittadini-elettori hanno scelto l'astensionismo.

L'emanaione di una legge ordinaria, consentirebbe la realizzazione una Democrazia Organizzata, riavvicinando i cittadini-elettori sia alla politica, sia alla partecipazione alle elezioni, arginando l'astensionismo.

In Italia, le attuali formazioni politiche, in Italia, possono anche non avere personalità giuridica e presentarsi all'elezioni, quindi oltre a non poter essere considerati Partiti in quanto manca l'attuazione con una legge ordinaria dell'art. 49 della Costituzione, non possono definirsi Partiti Politici Europei.

Viviamo in un tempo, dove gli imprenditori sono favoriti nelle candidature alle elezioni a qualsiasi livello, a scapito di chi “attaccava manifesti”, partecipava ed interveniva nelle riunioni politiche, per contribuire a realizzare il bene

comune, mentre quegli imprenditori restavano chiusi nelle loro aziende a fare profitti aziendali e personali.

C'era un tempo, purtroppo remoto ...!

Si può rilevare, invece, oltre alla mancanza di una legge organica per l'organizzazione e funzionamento, con carattere di cogenza e non lasciata quindi alla libera discrezionalità personale di singoli leader, che i Partiti politici in Italia, sono privi anche di finanziamento pubblico, rispetto a quelli europei.

Tale finanziamento pubblico, è stato abolito con Legge 21 febbraio 2014, n. 13 (in *G.U.* n. 47 del 26 febbraio 2014) - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 dicembre 2013, n. 149, recante abolizione del finanziamento pubblico diretto, disposizioni per la trasparenza e la democraticità dei partiti e disciplina della contribuzione volontaria e della contribuzione indiretta in loro favore.

Sono consentire le erogazioni liberali, cioè le donazioni private che poi riescono a condizionare i programmi politici che non dovrebbero subire delle influenze, che favoriscono i pochi sui molti.

Questo è un punto critico e nevralgico, circa anche la possibilità di proporre poi delle candidature alle elezioni o ricevere incarichi, magari solo per le donazioni fatte.

Altro aspetto è poi quello che è aumentato significativamente il fenomeno delle fondazioni collegate a uomini politici o Partiti che, comunque Partiti non sono,

in quanto come ribadito più volte non è mai stato attuato l'art. 49 Cost. e le formazioni politiche, restano associazioni di diritto privato.

Mettendo da parte le fondazioni legate a forze politiche, l'attuale situazione del finanziamento alle formazioni politiche ha avuto, negli anni un certo travagliato percorso.

Nel 1974, con la Legge n. 195/1974, fu introdotto in Italia il finanziamento ai Partiti senza considerare che in definitiva queste formazioni politiche non avevano, come attualmente non hanno, personalità giuridica, sicché era come erogare ad un'associazione privata un finanziamento pubblico.

Tale legge fu varata per contrastare le collusioni tra le formazioni politiche, ritenute comunque impropriamente Partiti, ed i sistemi di potere economici che erano emerse negli anni precedenti.

In tale legge furono previste due forme di finanziamento ai Gruppi Parlamentari (art. 3 e seguenti), obbligati a dare il 95% del ricevuto alle rispettive formazioni politiche ed, inoltre, il finanziamento dell'attività elettorale per le varie elezioni (artt. 1-2).

Negli anni successivi questi finanziamenti vennero aumentati e riformati, in particolare dalla Legge n. 659/1981, fino ad arrivare al referendum del 1993.

Questo referendum, abolì il finanziamento alle formazioni politiche, sempre qualificate impropriamente Partiti, ma non i finanziamenti per l'attività elettorale.

Negli anni successivi, il Parlamento approvò la Legge n. 157/1999 con cui i rimborsi elettorali vennero aumentati in modo tale da sostituire di fatto il finanziamento che era stato abolito con il referendum.

Infine, una riforma si realizzò con la Legge n. 96/2012, che ridusse l'entità dei rimborsi e provò a dettare una disciplina unitaria, ma dopo pochi mesi la questione fu risolta con la citata con Legge 21 febbraio 2014, n. 13 (in G.U. n. 47 del 26 febbraio 2014) - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 dicembre 2013, n. 149, recante abolizione del finanziamento pubblico diretto, disposizioni per la trasparenza e la democraticità dei partiti e disciplina della contribuzione volontaria e della contribuzione indiretta in loro favore.

Concludendo, non si può non rilevare come l'attuale non più esistente finanziamento pubblico alle formazioni politiche, denominate impropriamente dalla suindicata legge di abolizione del finanziamento Partiti, è un aspetto inverosimile se confrontato con gli altri Stati dell'Unione Europea, come per esempio in Francia ed in Germania.

In Francia il finanziamento pubblico dei Partiti è a carico dello Stato e l'entità massima dell'erogazione è stabilita annualmente dalla legge finanziaria francese.

In Germania le formazioni politiche che superano determinate soglie di voti ricevono annualmente un contributo proporzionale ai voti ricevuti.

I cittadini, in un “Noi con Noi”, come “Società delle Azioni” – Società di persone per Azioni - invitano le formazioni

politiche a realizzare a livello nazionale una partecipazione reale democratica, mediante Partiti Politici, sul modello proprio del Regolamento (CE) n. 2004/2003 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 4 novembre 2003, e sue successive integrazioni e modificazioni, relativo allo *"Statuto e al Finanziamento dei Partiti politici a livello europeo"*.

Questo obiettivo può realizzarsi, sul modello europeo, con l'attuazione, quindi, ai fini dell'attribuzione della personalità giuridica ai Partiti, dell'art. 49 della Costituzione Italiana: *"Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale"*.

Due punti essenziali di programma, per realizzare una "Democrazia Organizzata", alla quale i CattolicItaliani vogliono contribuire, quindi, cioè:

1. attuazione dell'art. 49 della Costituzione Italiana;
2. finanziamento pubblico ai Partiti, sul modello europeo, per consentire ai cittadini-elettori di svolgere ogni attività politica e sociale nei Territori, senza richiedere ogni altra forma di finanziamento privato.

Porre le basi, pertanto, le fondamenta di ogni azione politica, con una "Democrazia Organizzata" ed inclusiva mediante Partiti Politici Nazionali con personalità giuridica, quali organismi di diritto pubblico, aventi rilevanza costituzionale e finanziamento pubblico degli

stessi, si ribadisce, sul modello dello “*Statuto e del Finanziamento del Partito Europeo Politico*”.

L'intento, in definitiva, è quello di un'Alleanza in Azione, un'unione di idee e valori per un'uguaglianza politica e sociale, anche in termini storico-culturali.

Singole persone, un "Noi con Noi" pertanto, condividono tale appello e si relazionano, dunque, dapprima socialmente e culturalmente tra loro, e poi politicamente come delegati in un'Assemblea Culturale e Politica Costituente, presenti e provenienti da ogni Comune, Provincia e Regione.

Idee e valori che hanno come riferimento un programma culturale e storico.

Culturale, in quanto movimento unitario italiano che aveva iniziato a trovare una sua consacrazione, nell'epoca in cui - dopo il 1860 - si era incominciato finalmente ad individuare un carattere liberale e non liberista, non come un'espressione geografica o letteraria, ma una forza di uomini in azione - una Società delle Azioni -.

Storico, in quanto si richiamano idealmente ad un modello di comportamento e di azione prima culturale, tenendo conto delle azioni di quegli uomini e donne che in passato hanno avuto un animo eccelso e che consideravano preminente la cultura rispetto alla politica.

L'auspicio è che in Politica, per la realizzazione del bene comune, si possa attuare, ai sensi dell'art. 49 della Costituzione, la presenza di Partiti, non continuando a

sperare negli intenti politici di singole persone fisiche, associate in associazioni,

Nell'elaborare la nostra Costituzione Italiana, i costituenti, nell'Assemblea Nazionale, per evitare il rischio di un perenne disordine nella società, vollero scrivere l'art. 49 Cost., affinché i cittadini possano associarsi in Partiti, aventi personalità giuridica e rilevanza costituzionale, per determinare la politica nazionale.

Vi è tuttavia da precisare che intatta dovrebbe restare la necessità di associazioni politiche-territoriali, come sono, ad esempio, le associazioni di "Liste Civiche", in un qualsiasi Ente Locale (Regione, Province, Comuni), in quanto sono un legittimo, oltre che efficace ed ottimo strumento di partecipazione, per determinare le politiche locali.

Diventare Sindaco o Presidente di una Regione, peraltro, è assumersi una grande responsabilità, anche in quanto devono rispettare la fedeltà, la lealtà, la fede, la fiducia, ma anche la verità, l'onestà ed affidabilità ed il poter mantenere la parola data circa il programma elettorale da realizzare.

Inoltre, c'è da chiedersi cosa ci fanno nell'elezioni amministrative locali, invece, i così detti attuali Partiti nazionali che, come previsto nella Costituzione Italiana, ai sensi dell'art. 49 della Cost., dovrebbero concorrere a determinare la politica nazionale, non quella locale, propria invece delle Liste Civiche.

Caso diverso è che delle Liste Civiche possano avere un collegamento, un riferimento, ai Partiti Politici Nazionali, una volta attuato, tuttavia, l'art. 49 della Costituzione.

Le Liste Civiche, peraltro, come del resto le forze politiche ed in movimenti politici, non sono dei Partiti, in quanto non è stato mai attuato l'art. 49 della Costituzione Italiana: *“Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale”*.

Nell'impegno propositivo, politico e culturale, si dovrebbe tenere sempre in considerazione, come fu scritto, l'8 novembre del 1924, nel manifesto costitutivo dell'Unione Nazionale delle Forze Liberali e Democratiche che: *“si propone di riunire, con un vincolo di operosa solidarietà, in vista del presente e dell'avvenire, elementi e forze politiche che appartengono alle varie gradazioni del liberalismo democratico e della democrazia organizzata”*.

Se ciò che scriveva Alexis de Tocqueville (1805-1859) ha avuto qualche utilità nei sistemi di partecipazione politica anglo-sassoni, non ne ha alcuna, nel rispetto della nostra Tradizione storico-politica e culturale, in Italia, ma soprattutto per la Costituzione Italiana.

Alexis de Tocqueville, affermava che: *“Se vuoi partecipare alla vita politica del tuo Paese se sei in Inghilterra rivolgiti ad un Lord inglese; se sei in Francia, rivolgiti al Governo; se sei negli Stati Uniti d'America, rivolgiti ad un'Associazione o ad un Comitato”*.

Le associazioni, come anche i movimenti ed i Comitati, in quanto enti di diritto privato e non di diritto pubblico, spesso anche senza personalità giuridica, non sono, nel nostro ordinamento giuridico-costituzionale, la forma più idonea per realizzare il bene comune, non riuscendo a svolgere compiutamente un ruolo efficace in Politica, non tenendo conto della partecipazione dei cittadini.

Noi, in Italia, diciamo che se vuoi partecipare alla vita politica del tuo Paese, associati, ai sensi dell'art. 49 della Cost., ad un Partito.

A livello nazionale, associarsi in Partiti, dunque, non associarsi in associazioni!

Senza l'attuazione dell'art. 49 Cost., le attuali formazioni politiche continueranno ad essere delle costruzioni personali, spesso anche non organizzate, peraltro carenti di democrazia, sia interna che esterna.

Invece, un Partito, con l'attuazione dell'art. 49 della Cost., assicurerrebbe una maggiore trasparenza e democraticità, attraverso anche una valutazione più adeguata dell'attività interna, nell'interesse innanzitutto degli iscritti, ma anche esterna, cioè dei cittadini-elettori.

Non può non essere ricordato, al riguardo, il più significativo intervento, nel 1947, nell'Assemblea Costituente, quando si sostenne: “*Se l'associazione ha fini antisociali o antigiuridici, o contrari ai principi del diritto e dell'etica, essa non ha diritto di esistere*”.

Una reale applicazione pubblica di quel valore contenuto nell'art. 49 Cost., sarebbe l'ordinario eseguire per consentire un'ordinata vita democratica in uno Stato civile e moderno!

Divulgare la memoria storica, soprattutto di quegli uomini che nell'Assemblea Costituente hanno prima redatto e poi approvato l'art. 49 della Costituzione Italiana, ma che non ha ancora trovato una sua attuazione.

L'impegno è quello per recuperare una coscienza civile e di sollecitare affinché si affermi l'esatta funzione della politica e dei valori, riavvicinando, mediante i Partiti, con l'attuazione dell'art. 49 della Costituzione, gli elettori agli eletti.

Solo così la Politica potrebbe tornare ad essere il luogo di ritrovo e lo strumento al servizio della collettività, sentendo il dovere di non astenersi a partecipare, soprattutto alle elezioni, ad ogni livello.

Conclusioni

Vi è l'esigenza di una “Società delle Azioni” – Società di persone per Azioni” in un “Noi con Noi”, come dovrebbero sentirsi i “CattolicItaliani” (Cattolici d'Italia), quindi, una sintesi politico-culturale di una “Visione di Intenti e Valori”, per un Governo di equilibrio e lungimiranza, al fine di realizzare il bene comune.

Una “Società delle Azioni”, può rilevare ciò che accade quando l'ambizione personale (Il Cattivo Governo), guida le scelte collettive, creando divisioni ed impoverimento della società.

Avere un'anima di criterio, non significa essere tra i primi, rispetto agli altri, e San Tommaso d'Aquino, diceva: “*E' meglio illuminare gli altri che brillare solo per sè stessi*” (Maius est illuminare quam lucere solum).

Inoltre, non bisognerebbe mai dimenticare questa frase dello stesso Tommaso d'Aquino (1224/1226 – 1274): “*Umiltà è la virtù che frena il desiderio innato dell'uomo di innalzarsi sopra il proprio merito*”.

“*Non dateci le vostre lacrime*”, scriveva Benedetto Croce, “*ma le lacrime delle cose*”, perché scrivere significa pensare e rivolgersi agli altri, sentire gli altri, entrare in empatia con gli altri, per la costruzione di una società migliore, con ricercatezza e tradizione, come segni indelebili di riconoscimento e per lasciare traccia di sé stessi, in un comune cammino.

Come è stato affermato, il Vangelo richiede di farsi lievito di una nuova società.

Ed a tale invito, per rispondere, è che ci vorrebbero degli “*Homines Novi*” (Uomini Nuovi) e l’*Homo Novus* (l’Uomo Nuovo) era, nell’antichità romana, colui che proveniva da una famiglia in cui nessuno mai aveva rivestito precedentemente alcuna carica pubblica.

“*Homo Novus*”, insomma, era qualcuno che, incominciando da zero e seguendo un *cursus honorum*, si faceva da solo strada per arrivare alle cariche dello Stato e quindi assumere potere, per il bene comune.

Furono *Homines Novi*, di umili o di agiate origini, ma di grande rilievo: Marco Porcio Catone (95 a. C. – 46 a.C.) detto il censore); Gaio Mario (157 a.C. – 86 a.C.); Marco Tullio Cicerone (106 a.C. – 43 a.C.); Marco Vipsanio Agrippa (63 a.C. – 12 a.C.); Gaio Sallustio Crispo (86 a.C. – 35/34 a.C.).

Lo erano i 12 Apostoli ed i 70 (Vangelo secondo Luca, 10, 1): *Dopo queste cose, il Signore designò altri settanta discepoli e li mandò a due a due davanti a sé, in ogni città e luogo dove egli stesso stava per andare*”.

Si tratta di evangelizzazione, cioè l’annuncio del Vangelo per la conversione, e l’azione della comunità dei credenti per trasformare la società e renderla adeguata alle esigenze evangeliche.

Significativo, il riferimento “a due a due”, quasi a ricalcare i discepoli nella figura dei Consoli nell’antica Roma, ed i

Consoli, in latino “*Consules*”, erano “coloro che decidono insieme” e che si dedicano all’umanità, come scrisse Charles Maurice de Talleyrand (1754-1838): “La vita del Console è una vita dedicata al servizio dell’umanità”.

Insomma, “*Non sibi sed alliis*” (Non per sé ma per gli altri).

Significativa ed importante, inoltre, la frase “davanti a sé”, cioè prima del suo intervento che potremmo attualizzare della necessità di una Direzione Spirituale, attualmente, quella dell’ordine ecclesiastico, utile, tale Direzione Spirituale per ogni persona.

Nella vita politica della Repubblica Romana, vi era allora, come, del resto, purtroppo, in ogni società, la contrapposizione tra i “*Populares*” che pur essendo espressione della Nobilitas (classe dirigente di Roma), sostenevano le istanze del popolo, e gli “*Optimates*” (che si ritenevano i migliori), che salvaguardavano invece i privilegi della classe dominante.

L’aspetto ricorrente è che i cittadini non vengono rappresentati adeguatamente.

All’indomani del ventennio 1923-1943 e del termine della guerra (1945), l’Italia si ritrovò in una condizione che possiamo definire di “*limbo associativo istituzionale*”, a causa del Referendum Costituzionale del 2 Giugno 1946, che decretò il passaggio tra Monarchia e Repubblica.

Tale situazione infranse il rapporto tra cittadino ed istituzioni e cioè gli italiani si ritrovarono spogli dinanzi ai

vari enti preposti a rappresentare lo Stato Italiano.

Furono alcune formazioni politiche a colmare, per lunghi anni, tale divario che, praticamente, poneva gli italiani in una “Situazione di non Stato”, senza una reale applicazione pubblica di quei valori costituzionali, anche minimi in una società, che sono l’ordinario quando si vive in uno Stato moderno.

Tali formazioni politiche esaurirono, per varie vicende, anche giudiziarie, il loro ruolo e la loro forza di rappresentanza dei cittadini agli inizi dei primi anni ‘90.

Si cercò di dar così vita a soggetti di mobilitazione ed orientamento, con formazioni politiche di tipo personale, ed i cittadini italiani hanno d’allora subito una circonvenzione da parte di questi movimenti politici.

Tale circonvenzione, in Politica, consiste nell’abusare dei bisogni, delle passioni o dell’inesperienza delle persone, al fine di procurare a sé o ad altri un profitto personale.

Si è così realizzato uno Stato non credibile, che rende il cittadino debole, culturalmente ed eticamente instabile, sfiduciato e praticamente solo, in quanto ogni associazionismo è soltanto virtuale.

Ed è sempre necessario considerare che dei cittadini che si sentono abbandonati dallo Stato possono, da un momento all’altro, rigettare la democrazia, accusandola dei mali che affliggono la società, confondendo le cause dagli effetti.

E' da premettere, che nella storia politica italiana, di scardinare dei "Poteri Autocratici", presenti nelle Istituzioni ed anche nei "Partiti", introducendo argomenti politici, sociali ed etici, offrendo ai cittadini-elettori, una prospettiva critica sulle dinamiche politiche, invitando a riflettere sulla classe politica e sulle questioni di potere e giustizia sociale, mettendo in luce le contraddizioni e le ipocrisie dei politici-politicanti e del mondo politico e l'assurdità di coloro che hanno occupato le istituzioni.

Vi è un particolare aspetto, come suindicato, che entusiasma ed è che, inizialmente, le forze politiche, pur non essendo Partiti, per la mancata attuazione dell'art. 49 Cost., si comportavano, con i loro Segretari Nazionali, come se lo fossero.

Si sono affermate politicamente nell'elettorato, non attraverso reti televisive e talk show, ma nelle piazze e questo rilevava lo stato d'insopportazione dei cittadini ed è deplorevole constatare che riceveva commenti negativi da più parti, con diffusioni di sondaggi che accreditavano altre forze politiche che, con la loro esposizione mediatica, sia nelle reti televisive nazionali, sia pubbliche, che private, che con la loro presenza determinavano una sleale concorrenza elettorale, al fine di favorire alcuni con i loro movimenti politici e sfavorire altri.

Quando, il 1º gennaio 1948, entrò in vigore la Costituzione Italiana, i Padri Costituenti non potettero prevedere che, negli anni, si sarebbe configurata una sleale partecipazione alle elezioni, esistendo, allora, solo il Comizio Eletto-

rale, dove, nelle Piazze, i cittadini-elettori potevano conoscere i vari candidati con i programmi dei diversi movimenti politici.

I Costituenti, non potevano immaginare, che l'avvento del mezzo televisivo avrebbe favorito alcuni sugli altri, con evidenti successi elettorali o insuccessi elettorali.

Il 10 settembre 1952, dalla sede RAI di Milano, venne avviato, in forma sperimentale, il primo Telegiornale e proprio da Milano, il 3 gennaio 1954, alle ore 11,00, venne dato l'annuncio: “La RAI – Radiotelevisione Italiana inizia oggi il suo regolare servizio di trasmissioni televisive”.

Questo unico, allora, mezzo televisivo, il 26 aprile 1961, iniziò ad ospitare e tele-trasmettere una trasmissione a carattere politico, dal nome “Tribuna Politica”, dove gli esponenti, delle diverse parti politiche, in condizione di assoluta parità, si confrontarono intorno ad un tema, avendo questa Trasmissione un incredibile seguito di pubblico.

Questo incredibile seguito del pubblico è, attualmente, condizionato, quasi etero-diretto, soprattutto con l'ospitare, sia nelle reti pubbliche nazionali, ma specialmente nelle TV private, alcuni politici e determinate idee, spesso gli stessi politici e le stesse idee.

Il mezzo televisivo per occuparsi di Politica, non è previsto nella nostra Costituzione Italiana, in quanto non esisteva la Televisione!

I programmi, dove si discute di politica, sono poi sempre pronti ad interrompere ogni discussione, dando spazio alla

pubblicità, diretta a realizzare comportamenti consumistici, non arricchendo di vera e appropriata cultura-politica i cittadini, che dovrebbe essere acquisita nelle Piazze, nei Comizi.

Sarebbe opportuno scegliere se attenersi alla Costituzione Italiana che non prevede il “marketing politico”, non potendo, a quel tempo, essere immaginato, oppure continuare a seguire le trasmissioni televisive che incidono, con la presenza di vari leader, positivamente su alcune forze politiche, rispetto ad altre, sui risultati elettorali.

Basti pensare che un semplice cittadino che vuole fare politica, non sarà mai eletto in un’istituzione, oppure se fonda un movimento politico le percentuali che potrà raggiungere si aggirano simili a dei prefissi telefonici, dello zero virgola o comunque inferiori alle soglie elettorali, in quanto resta sconosciuto televisivamente, sia il leader che il suo movimento, a vantaggio di coloro che sono presenti, invece, nelle TV, sia nazionali, che locali, peraltro, da molti anni, mantenendo così, più o meno, in ogni elezione, gli stessi risultati, in termini percentuali, corrispondenti, come su indicato, alla loro esposizione televisiva!

Si ritorni, quindi, esclusivamente ai Comizi in Piazza, con il contatto visivo e non televisivo.

E’ opportuno dar merito a coloro che sanno bene interpretare, il sentimento reale, quello di fare una “*tabula rasa*” di un sistema che non considera la collettività.

I “Poteri Autocratici” si sono diffusi ed affermati, lentamente, in un sentimento comune di disaffezione alla Politica e che, purtroppo, rimane, come si può rilevare, e sono molti coloro che esprimono questo diffuso sentire con l’allontanamento dalle urne elettorali.

La disaffezione si è trasformata e purtroppo permane, inoltre, in un disinteresse da parte dei cittadini, ed alcuni affermano per mancanza di senso del dovere civile ma, più spesso, per mandare un segnale a chi li rappresenta, molti dei quali privi di capacità intellettuale per affrontare, le contraddizioni di certi aspetti della realtà, lasciando spazio a veicolare verità, mascherate di ipocrisie, restando legati ai privilegi della classe politica, e mettendo in discussione le convinzioni dei cittadini-elettori, che difficilmente rilevano le manipolazioni che ricevono.

La Politica, ha necessità di pensieri onesti e frasi taglienti, per risvegliare le coscienze, senza essere eccessivamente provocatoria, suscitando indignazione, ma con l’obiettivo di stimolare la riflessione sulle dinamiche che hanno abbandonato il “Buon Governo” e la realizzazione del “Bene Comune”, in modo singolarmente vivace ed originale, quale azione politica, quale effetto spontaneo di reazione ai deleteri costumi e comportamenti politici.

Vi è la necessità, di contrapporsi ai poteri autocratici ed al gotha politico ed economico, laddove parte del popolo non ha la consapevolezza di dover esprimere idonei rappresentanti per un Buon Governo, nelle libere elezioni.

La sovranità che, ai sensi del II° comma dell’art. 1 delle Costituzioni, appartiene al popolo, è stata ridotta ad oggetto

e non soggetto della democrazia, influenzando negativamente il dibattito, senza stimolare giuste riflessioni sulle questioni politiche.

E' necessario caratterizzare così l'attenzione critica ai vari aspetti politi-economici- sociali, mostrando le contraddizioni delle élite detentrici di un'elevata quantità di potere politico, e promuovendo se non il cambiamento, in quanto l'animo umano non cambia, il suo miglioramento.

Già nel 1891, il Pontefice Leone XIII, nell'Enciclica *Rerum Novarum* del 15 maggio 1891, rilevò "... *l'essersi accumulata la ricchezza in poche mani e largamente estesa la povertà*".

E' necessario prendere consapevolezza che è giunto il momento di mettere da parte Jean-Jacques Rousseau (1712 – 1778), tenendo presente l'antagonista Voltaire, pseudonimo di François-Marie Arouet (1694 – 1778), aperto sostenitore delle libertà civili e che aveva convinzioni forti, grandi passioni intellettuali, una vasta cultura, una scrittura talvolta anche ironica ed uno straordinario amore verso il sapere e la conoscenza degli avvenimenti del suo tempo, con una non comune capacità di elaborare delle idee.

Molti Politici-Politicanti, vogliono fare i "Maestri", ma i cittadini-elettori vogliono prestare la loro attenzione più ai "Testimoni" che ai "Maestri" e se ascoltano i "Maestri", lo fanno solo in quanto sono, contemporaneamente, anche "Testimoni".

Attualmente, oltre ad una deleteria politica che ha ripreso tutti i suoi aspetti negativi, allontanando i cittadini-elettori dalle urne elettorali, invece di affermare quelli positivi, come, ad esempio, favorire la partecipazione, la burocrazia, il cui termine deriva da “Burò”, cioè “Scrivania” che è figlia della “Pubblica Amministrazione”, e che ha due iniziali “P” ed “A”, che possono tradursi in “Passione” ed “Amore”, non è da meno circa l’insoddisfazione che provoca.

Essere “Testimoni”, in Politica, significa, anche, avere cura nel conoscere il Diritto Costituzionale” e le “Istituzioni di Diritto Pubblico” comparati con altri Stati.

Si ritiene che non debba essere investito sempre il Parlamento, per l’emanazione di un Legge, fermo restando, ovviamente, determinati principi costituzionali, ma alcune riforme possono essere realizzate a livello amministrativo e non costituzionale, in quanto è poi a livello amministrativo che tali Leggi vengono attuate.

Fritz Werner (1906 – 1969), Presidente della Corte amministrativa federale tedesca verso la seconda metà del secolo scorso, affermò: “*Il Diritto Amministrativo non è altro che il Diritto Costituzionale reso concreto*”.

Non si conosce, neanche questa affermazione di Otto Mayer (1846 – 1924), professore di Diritto Amministrativo e di Diritto Canonico, uno dei maggiori giuristi tedeschi del primo novecento: “*Il Diritto Costituzionale passa, il diritto amministrativo resta*”.

Senonchè, considerato che gli apparati amministrativi, sono i principali erogatori di risorse e di altri benefici diretti o indiretti, quali assunzione di dipendenti, contratti, atti autorizzativi e quant'altro, utili al fine dell'accrescimento del consenso elettorale, i vertici politici delle pubbliche amministrazioni, cioè Ministri, Presidenti di Regione, Sindaci, che costituiscono il punto di raccordo tra politica e amministrazione, invece di perseguire il bene comune, sono portati a perseguire obiettivi solo elettorali, e personali, con false promesse, ingerendosi nella gestione della Pubblica Amministrazione e, dunque, condizionando le scelte amministrative, provocando diseguaglianze, tensioni e manifestazioni.

Ed allora, la “Pubblica Amministrazione”, che dovrebbe essere “Madre Amorevole” di tutti i cittadini diventa una “Matrigna”, quando contrae matrimonio con politici-politicianti di ogni specie!

Eppure, negli anni 90 del secolo scorso si è introdotto, per legge, il principio della distinzione tra l'indirizzo politico, cioè quello dei Ministri, dei Presidenti di Regione, dei Sindaci, e quello di gestione che la Pubblica Amministrazione dovrebbe a vantaggio di tutti i cittadini avere.

La persona saggia ha un cuore dilatato dalla sua generosità nei confronti degli altri, e può facilmente sopportare ciò che è scomodo per sé stesso, preferendo di perdere qualcosa, piuttosto che un'opportunità di realizzare il bene comune.

Assistiamo a forze politiche i cui leader si soffermano solo su elementi descrittivi che, nella letteratura politica sono

chiamati “cognitivi”, quindi descrivono, soltanto, le situazioni, senza fornire soluzioni, provocando lo sdegno dei cittadini-elettori, che vorrebbero, nei loro rappresentanti il coraggio politico di difenderli, come, ad esempio a rivendicare la “riserva di legge” attribuita, costituzionalmente, quale competenza, al Parlamento in materia tributaria (art. 23 della Costituzione) e sempre come esempio, i diritti di libertà, contro l’invadenza e le decisioni di un Governo.

Si ribadisce, che i movimenti politici che Partiti non sono, ai sensi dell’art. 49 della Costituzione Italiana, mai ancora attuato, non avendo nessuna rilevanza costituzionale, fingono, manipolando anche i cittadini-elettori, di svolgere un’attività politica di rappresentanza, che dovrebbe essere rivolta ad uno scopo o fine pubblico, cioè alla cura di un interesse pubblico e, per questo, dotata del carattere di doverosità.

Con la cessione della sovranità del nostro Stato Italiano, all’Europa, nessuno, eppure lo avevamo scritto, si sarebbe verificata la dissoluzione dello “stato di diritto”, che è una forma di Stato, che c’è restata solo formalmente, in quanto, sostanzialmente, nessuno più rispetta le Leggi, le norme giuridiche, le sole in grado di regolare i rapporti tra i cittadini e lo Stato e tra cittadini stessi.

Insomma, viviamo in una situazione, sempre più emergente, di inciviltà in tutti i settori che lo “stato di diritto” garantiva per rispetto, soprattutto, dei diritti e delle libertà umane e nel rispetto dei valori democratici e dei diritti fon-

damentali, contenuti nella Costituzione Italiana, chiamata, anche, “Carta Costituzionale”, che si avvia a diventare “Carta Straccia”.

Molti programmi elettorali sono senza esempi concreti di ciò che si vuole realizzare, come dei precetti astratti che cercano adesioni, ma Seneca diceva a Lucillo (6,5): *“Longum iter est per praecepta, breve et efficax per exempla”* (Lunga è la strada dei precetti, breve ed efficace quella degli esempi).

Peraltro, ben prima dell’approvazione della nostra Carta Costituzionale, Giovanni Giolitti (1842 – 1928), diverse volte Presidente del Consiglio nel Regno d’Italia, affermò: *“Il governo rappresentativo non può procedere regolarmente senza Partiti organizzati con programmi chiari e precisi. Mancando questa condizione, il governo è costretto ad appoggiarsi successivamente a mutevoli maggioranze, le quali non si possono tenere riunite se non in nome di interessi speciali e locali.”*

Assistiamo, dall’entrata in vigore della Costituzione, all’intento di non volere ancora, come invece costituzionalmente stabilito, la nascita di veri e propri Partiti Politici, come soggetti pubblici, aventi rilevanza costituzionale.

Movimenti e formazioni politiche restano, così come è attualmente, nell’alveo del diritto privato e vengono governati da persone fisiche che si connotano per la loro variabilità e mutevolezza di carattere, che incide poi negativamente, allontanando i cittadini dalle elezioni e dalla politica.

Circa l'organizzazione in generale, quindi anche di un movimento politico, ricordare Gareth Morgan (nato il 22 dicembre 1943), che è un teorico organizzativo britannico/canadese, ed ha affermato: *“Le organizzazioni sono delle realtà socialmente costruite che si trovano più nelle menti dei loro membri che nelle strutture”* (Gareth Morgan), come è per molte formazioni politiche.

Ed è per questo, invece, che bisognerebbe impegnarsi affinchè un'organizzazione non sia solo formale, ma anche avere sostanza, fornirsi, insomma, di un corpo ed un'anima, in quanto se un'organizzazione resta nella mente e non si struttura, va contro sè stessa, in quanto il termine organizzazione riviene dalla lingua greca antica: *“Organon”*, cioè strumento.

Se un'organizzazione è soltanto un gruppo di persone unite solo formalmente, non riuscirebbe a raggiungere uno o più obiettivi comuni, e vale maggiormente quando, come per talune, quasi tutte, le formazioni politiche è soltanto una persona ad essere organizzazione.

Se, invece, un'organizzazione sostiene e si apre a voci diverse, sono queste che le danno una forma e non viceversa.

In questo modo un'organizzazione diventa strumento (*organon*) aperto e riflessivo in grado di esplorare le molteplici dimensioni della vita politica e sociale, che difficilmente riuscirebbe a raggiungere se non fosse, invece, voce plurale.

Si è del parere che bisogna prendere atto dell'esistenza naturale delle trasformazioni, ricordando un momento storico, con questa frase che circolava nella società e nel Parlamento, dopo l'Unità d'Italia (1861): *“Le idee si maturano coi fatti, e come la scienza progredisce e il mondo cammina, anche i partiti si trasformano. Anch'essi subiscono la legge del moto, la vicenda delle trasformazioni”*.

Non è più opportuno, per i cittadini, continuare ad associarsi in associazioni e movimenti politici di diritto privato, invece che di associarsi in soggetti pubblici, quali sono i Partiti, come previsti dalla Costituzione Italiana.

I movimenti politici, soprattutto in Italia, se non si trasformano in Partiti, ai sensi dell'art. 49 Cost., continueranno ad essere solo produttori di oligarchie, non di democrazie rappresentative ed inclusive.

Si realizza sempre questo deleterio “Voi con Noi”, che sottintende, peraltro, un “Io con un Io”, cioè un Io con sé stesso.

Invece, ci vorrebbe un “Noi con Noi”, con la realizzazione di un'Unione culturale per intenti e valori, prima culturale e poi, se del caso, politica.

La mancanza di una legge sui partiti ha negato il pieno sviluppo delle potenzialità insite nell'art. 49 della Costituzione.

Quel verbo “concorrere” era inteso, dai Costituenti, come “partecipazione” che non significa soltanto “prendere parte”, ma anche “essere”, “sentirsi parte” di qualcosa di

più grande ed “essere riconosciuti” come tali, come cittadini, appunto, ai quali viene data la possibilità di determinare, con la scelta e non con l’imposizione di candidati, la politica nazionale.

Invece, la mancanza di un “vincolo di Legge ed alla Legge”, ha fatto man mano venir meno quei luoghi del confronto dialettico in cui ciascuno poteva esprimersi, formulare osservazioni, discutere fino a trovare sintesi nelle idee e nei programmi.

È necessario, attuando l’art. 49 Cost., dare alle formazioni politiche una rilevanza costituzionale, per sottrarle alla mutevolezza di carattere dei rispettivi rappresentanti ed ai loro personalismi, nonché per l’attuazione di una partecipazione democratica sia interna che esterna.

Le formazioni politiche dovrebbero, anche ai fini della partecipazione dei cittadini, essere, quindi, dei soggetti pubblici e non delle semplici associazioni di diritto privato.

Gli effetti della mancata attuazione dell’art. 49 Cost., che prevede di associarsi in Partiti e non di associarsi in Associazioni di diritto privato, come sono attualmente tutte le forze politiche, sono sotto le considerazioni non certamente positive, nel loro giudizio, da parte di tutti, da parte dei mass-media e dal giornalismo che, comunque, non indicano una risoluzione a tale problema.

Non persone fisiche, ma persone giuridiche di diritto pubblico come dovrebbero essere i così detti attuali partiti o movimenti.

Non si può continuare ad accettare che singole persone fisiche, i così detti leader, stabiliscono le agende politiche, il fare e non fare, oppure disfare, con la mutevolezza di carattere, che seguono i propri impulsi personali e non le agende politiche, le idee i programmi, condivisi con gli iscritti, che andrebbero democraticamente prima discussi, per imprimere azioni collegiali, non, quindi, personalistiche.

È importante, dunque, assicurare che ogni forza politica si costituzionalizzi, dopo avere acquisito la personalità giuridica, diventando un Partito, ai sensi dell'art. 49 della Cost.

Ne va della trasparenza e del funzionamento del sistema e dell'ordinamento nel suo complesso, anche in senso etico e comportamentale.

I leader delle formazioni politiche personali, quasi sempre senza radici storiche, si caratterizzano per aver raccolto e ricevuto in poco tempo un qualsiasi consenso elettorale personale.

Tali aspetti personalistici, non sono propensi a far regolare l'organizzazione di democrazia interna ed esterna, soprattutto ai fini della partecipazione, perché questo potrebbe compromettere la propria e personale ascesa, considerato che molto spesso si hanno a disposizione non chiare e trasparenti risorse finanziarie e o reti di comunicazione che utilizzano a proprio vantaggio, mediante anche, purtroppo, un'informazione accondiscendente.

Attuare l'art. 49 della Costituzione Italiana è oramai una priorità, dando quindi personalità giuridica a movimenti e formazioni politiche, trasformandole da associazioni di diritto privato in persone giuridiche di diritto pubblico.

Invero, tutti gli Statuti delle attuali formazioni politiche, iscritti nel Registro Nazionale di cui all'art. 4, comma 5, del decreto-legge 28 dicembre 2013, n. 149, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 2014, n. 13, contengono norme che contemplano la partecipazione e l'organizzazione.

Tuttavia, tali norme, non avendo una cogenza, (peraltro non vi è un obbligo a tale iscrizione), non sono applicate, lasciando uno spazio libero ed indefinito al rappresentante legale di tali formazioni a determinare le scelte politiche, ad indirizzare ed a determinare la politica nazionale, ma solo con caratteristiche di solo livello personale, senza nessun dibattito ai fini di una democrazia interna e partecipativa.

Sarebbe opportuno e necessario, prendere consapevolezza che il malessere che allontana i cittadini dalle urne elettorali, è proprio provocato dalla mancata attuazione dell'art. 49 della Costituzione Italiana che ricostruirebbe o meglio costruirebbe, per la prima volta, un corretto rapporto tra rappresentanti e rappresentati, per realizzare, costituzionalmente, una "Democrazia Organizzata", come nella volontà dei Padri Costituenti.

L'attuazione dell'art. 49 della Costituzione, darà solide fondamenta alla costruzione di una migliore società che, mediante i Partiti, possa esprimere le migliori energie,

capacità e competenze nelle istituzioni e nel Parlamento della Repubblica, per il Buon Governo dell'Italia.

La politica deve tornare ad essere lo strumento attraverso il quale i cittadini decidono del proprio futuro.

È arrivato il momento di ridare credibilità alla politica, in cui il coraggio deve essere più forte della comodità e l'azione deve prendere il posto della rassegnazione.

Non si possono che condividere tali impostazioni, indipendentemente all'appartenenza o meno, ad una parte politica.

Si rende necessaria un'unione tra persone che sentono di partecipare ad un alto dovere etico e civile, cioè rendere un servizio alla democrazia, contribuendo a realizzare le sue fondamenta, attraverso i Partiti Politici e l'individuazione di una classe politica dedita al bene comune.

“Nessun grande Paese libero è stato senza di essi. Nessuno ha mostrato come un governo rappresentativo possa operare senza di essi. Essi creano l’ordine dal caos di una moltitudine di elettori”.

Così scriveva James Bryce (1838-1922) nel 1921 e si riferiva ai Partiti Politici.

Ed il celebre pensatore liberale Hans Kelsen (1881-1973) ha scritto, *“Solo l’illusione o l’ipocrisia può far credere che la democrazia sia possibile senza i partiti politici”.*

“Così la democrazia, che dovrebbe essere il sistema

politico della larga partecipazione, diventa olicrazia, il regime in cui il governo è nelle mani di minoranze. Senza che si cambino le leggi, cambia la forma di governo" (Gustavo Zagrebelski).

L'art. 49 Cost. andrebbe attuato quanto prima con una legge organica per evitare di far continuare la degenerazione di queste associazioni di diritto privato, che non sono attualmente, si ribadisce, dei Partiti.

Tipica di ogni associazione di diritto privato è essere retta da un'oligarchia, che si rinnova per cooptazione e che dà vita ad una nomenklatura.

Peraltro, con Parlamenti eletti con una legge elettorale senza preferenze si sono moltiplicate artificialmente queste formazioni politiche, senza momenti di verità e cioè sapere chi rappresenta veramente in Parlamento il popolo italiano.

Tale mancanza, cioè la mancata attuazione dell'art. 49 Cost., ha condotto ad un ridimensionamento sociale del ruolo delle formazioni politiche nella società con la conseguente disaffezione dei cittadini anche verso la partecipazione all'elezioni.

Non c'è Politica senza Cultura, la sola che può far soccombere un certo tipo deleterio di far politica.

Si renderebbero necessarie Sezioni Culturali in ogni singolo Comune d'Italia, per promuovere l'attuazione dell'art. 49 della Costituzione Italiana, realizzando così un modello organizzativo di Partito con personalità giuridica,

sul modello del Partito Politico Europeo.

Consentire in tal modo ai cittadini di associarsi, quindi, in Partiti, non in associazioni, come sono attualmente le formazioni politiche, cioè enti di diritto privato.

Sabino Cassese in “La democrazia e i suoi limiti” (Mondadori), ha scritto: *“Rendere più consapevoli le scelte dei cittadini. Far maturare, nelle procedure interne ai Partiti di sicuro un «metodo democratico», scelte più meditate, dibattute, non legate soltanto alla personalità dei capi, quando non ai loro caratteri personali. L’indebolimento dei corpi politici produce anche un vuoto di educazione civica e di selezione della classe dirigente”*.

“*L’arte di essere saggi è l’arte di sapere cosa trascurare*” (W. James) insegna a trascurare quell’Io protagonista, ed aprirsi verso gli altri, con un “Noi!” e quel “Noi”, rispetto ad altre formazioni politiche, è, attualmente, la connotazione politica dei Boanèrghes, auspicano una “Democrazia Organizzata”, con l’attuazione dell’art. 49 della Cost., dando ai movimenti politici ed alle forze politiche, una rilevanza costituzionale, quali organismi di diritto pubblico e non come sono, attualmente, degli enti di fatto, costituiti ai sensi dell’art. 36 e seguenti del Codice Civile, affinchè, come indicato nel suindicato art. 49, possano determinare la politica nazionale.

I cittadini-elettori, dovrebbero scegliere i candidati che si distinguono dagli altri, non soltanto per la loro competenza, ma soprattutto per l’essere persone perbene, dall’animo leale e sincero” e questo è un principio etico-

politico ed il sistema politico, necessita di persone equilibrate e non di equilibristi.

In questa prospettiva si può realizzare il valore, essenziale, di sollecitare e sostenere le iniziative di cittadinanza attiva, vale a dire le pratiche di “attivismo civico” mirate a rendere effettivi i diritti esistenti o a promuovere il riconoscimento di nuovi diritti, favorendo l’inclusione sociale di tutti i cittadini.

Quindi, attualmente, si ribadisce, i cittadini credono di associarsi ad un Partito, ma si associano in un’associazione, costituita ai sensi del codice civile, che si connota come ente di fatto, senza nessuna rilevanza costituzionale, come, invece, si vorrebbe stabilire con l’attuazione del suindicato art. 49 Cost.

In definitiva, i CattolicItaliani (Cattolici d’Italia), di fatto, vorrebbero attuato l’art. 49 Cost., auspicando l’intervento del Parlamento, per far prendere a tutte le forze politiche e movimenti politici, che a rigore costituzionale non possono definirsi Partiti, che è oramai opportuno se non anche necessario, prendere le caratteristiche di un Partito, ai sensi dell’art. 49 Cost., quale organismo politico di diritto pubblico, al fine di favorire la partecipazione politica e, quindi, determinare la politica nazionale.

Non si può che tenere conto di quanto affermato, nel ricordare che il Vangelo richiede di farsi lievito di una nuova società ed alla creatività dei credenti è affidata la responsabilità di trovare le forme per l’azione politica.

Come è stato auspicato: “*I cattolici devono avere più coraggio ... non un partito cattolico, ma certo un partito di cattolici, e non solo, è più che auspicabile, in quanto i Cattolici hanno più degli altri la responsabilità di servire il Paese*”.

Inoltre che: “*C'è bisogno di creatività sul piano della cultura politica e che i Cattolici promuovano movimenti anche aggreganti per esercitare una loro forza politica*”.

Anche se non un partito cattolico, un partito di cattolici, e non solo ... è più che auspicabile ed una preferenza debbono averla: servire il Paese partendo dai più poveri, dai valori e dagli ideali cristiano-cattolici, difendendo la pace, promuovendo la solidarietà, la lotta contro le disuguaglianze, e così oltre ...”.

E' sempre opportuno tenere in considerazione ciò che diceva Erasmo da Rotterdam (1466-1536) nel suo libro “Elogio della Follia”: “*Gli stolti, ben forniti di soldi, raggiungono le alte cariche dello Stato e, per dirla in breve, prosperano in tutti i sensi*”.

L'invito è quello di avere responsabilità e creatività nello scegliere i modi per aiutare una prospettiva etico-politica e di avere maggiore audacia, quindi, i Cattolici, in questo momento storico, debbono avere un coraggio in più ed è per tale motivo che sin dal 1991, si costituì quella comunità di persone con il Circolo Culturale “Noi con Noi” (Insieme), che si rilevò in ogni occasione, anche come un Centro Studi e Ricerche, in particolare delle Encicliche Pontificie.

Particolare attenzione ebbe e deve continuare ad avere particolare riguardo l'Enciclica *"Rerum Novarum"* (Delle cose nuove), promulgata il 15 maggio 1891 dal Pontefice Papa Leone XIII, nato Vincenzo Pecci (1810 – 1903), salito sul soglio pontificio il 3 marzo 1878, con la quale Enciclica, per la prima volta, la Chiesa Cattolica prese posizione in ordine alle questioni sociali, fondando una moderna dottrina sociale.

Fu sempre nel 1991, ad essere stata promulgata, il 1º maggio 1991, l'Enciclica *Centesimus annus* (*Centesimo anno*), nel centesimo anniversario della suindicata *"Rerum Novarum"*, ed il Circolo *"Noi con Noi"* (Insieme), considerato il tema della dottrina sociale, svolse vari eventi e convegni su questa frase contenuta nella *Centesimus annus*: *"Ignorare che l'uomo ha una natura ferita, incline al male, è causa di gravi errori nel campo dell'educazione, della politica, dell'azione sociale e dei costumi"* (Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Centesimus annus* 25: AAS 83 – 1991 – 823 - 824).

Allora, la nostra creatività fu quella di decidere di riunirci sotto il nome *"Boanérghes"*, che fu la denominazione data ad un'antica *"Fraternitas"*, costituita, secondo la Leggenda, che si connota tra mito e realtà, trasmessa di generazione in generazione, promossa dall'allora Pontefice Alessandro III, presso la Basilica di Santa Prassede, il 29 giugno 1164, festa di San Pietro e Paolo, quale forza etica e morale, per difendere la *"Cathedra Petri"* (Cattedra di San Pietro), e si tenne presente Paolo di Tarso (San Paolo) che nella *"Seconda Lettera a Timoteo"*, scrisse: *"Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini sa-*

ranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall'orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guardati bene da costoro!” (San Paolo, Seconda Lettera a Timoteo. 3, 1, 2, 3, 4, 5, 6).

“E’ meglio essere in due che uno solo; perché due hanno maggior vantaggio nel loro lavoro. Se uno cade, è sostennuto dall’altro. Guai a chi è solo; se cade non ha una mano che lo sollevi” (Ecclesiaste 4, 9 -10).

Il termine aramaico, “Boanèrghes”, si riferisce al Vangelo secondo Marco (3, 17), agli Apostoli Giacomo e Giovanni, che sono tra i 12 Apostoli.

“Giacomo di Zebedeo e Giovanni, fratello di Giacomo, ai quali Gesù diede il nome di Boanèrghes, cioè, figli del tuono” (Marco 3, 17).

Essere, quindi, come Cattolici d’Italia, “Figli del Tuono”, cioè avere quelle tensioni ideali, utili al bene comune.

La nostra battaglia dialettica, da Cattolici, è anche contenuta nella Lettera agli Efesini di Paolo di Tarso che l'avrebbe scritta, intorno al 62, durante la sua prigionia a Roma: *“La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti (Efesini 6, 12)”.*

Non si tratta di fare delle Rivoluzioni, anzi, far presente, anche, a coloro che pensano ancora di voler fare delle Rivoluzioni, che è consigliare tener presente quello che diceva la sorella di Robespierre: “*Nelle rivoluzioni ci sono due specie di persone: coloro che le fanno e quelli che se ne approfittano*” - Charlotte de Robespierre - (Oeuvres de Maximilien Robespierre, New York, Lenox Hill, 1970, pag. 488).

Intervenire, invece, in ogni occasione “*Cum Omni Fiducia*”, frase che va tradotta nel significato: “*Con tutta franchezza*”.

In greco è la “*Parresia*”, che indica la franchezza (oggettiva) e la fiducia (soggettiva), cioè annunciare prima un modello di comunità e poi utilizzare, con trasparenza, i relativi strumenti necessari a realizzarla, tenendo presente che “*I nostri giudizi sono come i nostri orologi, nessuno va allo stesso modo, ed ognuno crede al proprio giudizio, come crede al proprio orologio*” (An Essay on Man, Alexander Pope, 1711).

Il nostro impegno è, dunque, un’azione democratica, dialettica e rispettosa della Costituzione Italiana, per contribuire a realizzare il bene comune ed arginare le autocrazie che inquinano le coscienze e si nascondono, manipolando il popolo, dietro le assemblee elettive, da quelle Europee, a quelle Italiane, a quelle Regionali ed a quelle Comunali.

Vi è l’esigenza e l’opportunità di periodiche “*Conventio Populorum*”, come momenti di incontro tra i Cattolici d’Italia e le culture diverse, rispettando i Territori che, con la loro

storia ed identità culturali dovrebbero valorizzare le persone che, a loro volta, con le loro esperienze, valorizzano i Territori stessi.

L'impegno è anche quello di far riavere fiducia nella Politica, per non cancellare la cultura e la storia, facendo cadere nell'oblio la Tradizione Cattolica Italiana con la sua Dottrina Sociale.

Mirabile è l'insegnamento di Anna Comnena (1083 – 1153), considerata come la prima donna storiografa conosciuta nella storia.

“Il Tempo, nel suo scorrere perpetuo e irresistibile, trascina via con sé tutte le cose create, e le sprofonda negli abissi dell’oscurità, siano esse azioni di nessun conto o, al contrario, azioni grandi e degne di essere celebrate, e pertanto, come dice il grande poeta tragico, “porta alla luce ciò che era nascosto e avvolge nell’oscurità ciò che è manifesto” [Sofocle]. Ma il racconto dell’indagine storiografica è un valido argine contro il fluire del tempo, e in certo modo costituisce un ostacolo al suo flusso irresistibile, e afferrando con una salda presa quante più cose galleggiano sulla sua superficie, impedisce che scivolino via e si perdano nell’abisso dell’Oblìo”.

In greco medievale: “Ρέων ὁ χρόνος ἀκάθεκτα καὶ ἀεὶ τι κινούμενος παρασύρει καὶ παραφέρει πάντα τὰ ἐν γενέσει καὶ ἐξ βυθὸν ἀφανείας καταποντοῖ ὅπου μὲν οὐκ ἄξια λόγου πράγματα, ὅπου δὲ μεγάλα τε καὶ ἄξια μνήμης, καὶ τὰ τε ἀδηλα φύων κατὰ τὴν τραγῳδίαν καὶ τὰ φανέντα ἀποκρυπτόμενος. Άλλ' ὁ γε λόγος ὁ τῆς ἱστορίας ἔρυμα καρτερώτατον γίνεται τῷ τοῦ χρόνου ρέεύματι καὶ ἵστησι

τρόπον τινὰ τὴν ἀκάθεκτον τούτου ρόην καὶ τὰ ἐν αὐτῷ γινόμενα πάντα, ὅπόσα ὑπερείληφε, ξυνέχει καὶ περισφίγγει καὶ οὐκ ἐξ διολισθαίνειν εἰς λήθης βυθούς”.

I Boanèrghes, con la loro “Boanèrghes Fraternitas”, nell’ambito della “Lumen Gentium”, hanno un motto: “In-dignatio et Fortitudo” (Sdegno e Coraggio) e tale locuzione deriva da questa frase di Sant’Agostino d’Ippona (354 – 430): “*La speranza ha due bellissimi figli: lo sdegno e il coraggio. Lo sdegno, per la realtà delle cose; il coraggio, per cambiarle*”.

Gianni Sabàto.
Emerito On. Console

Roma, dicembre 2025

Riferimenti Bibliografici di Autori e Testi

Accademia per la Vita (Pontificia Academia Pro Vita), istituita dal Pontefice Giovanni Paolo II, con motu proprio “*Vitae Mysterium*” (Mistero della Vita), dell’11 febbraio 1994, che ha come fine la difesa e la promozione della vita umana e della dignità della persona

Interviste, a cura di Stefania Parisi, pubblicate, il 15 gennaio ed il 20 novembre 2025, sul Giornale “Il Domani d’Italia”, quotidiano online, a Mons. Vincenzo Paglia

Berglar, Peter (2009). *Thomas More: Una voce solitaria contro il potere dello Stato.* New York: Scepter Publishers

Cornelis Augustijn, *Erasmo da Rotterdam. La vita e l’opera* (1986), Brescia, Morcelliana, 1989

Platone, *I dialoghi, l’apologia e le epistole*, versione e interpretazione di Enrico Turolla, Rizzoli Editore, Milano, 1953

Etica Nicomachea, a cura di C. Mazzarelli, Milano: Rusconi,

1979

Istituto dell’Enciclopedia Dantesca – Istituto dell’Enciclopedia Italiana Treccani, 1970

George Eliot (Mary Anne Evans), Adam Bede, Edinburgh and London, William Blackwood and Sons, 1901

Rita Pomponio, *Il castello di Torrenova*, in *Il Lazio tra antichità e medioevo: studi in memoria di Jean Coste*, Roma, Edizioni Quasar, 1999

Martin Buber, *La saggezza dell’uomo*, a cura di Armido Rizzi, Leumann, Ldc, 1990

Rerum Novarum (15 maggio 1891) Leone XII, su www.vatican.va.

Centesimus annus (1° maggio 1991) Giovanni Paolo II, www.vatican.va.

David M. Cheney, Papa Alessandro III, in *Catholic Hierarchy* Girolamo Arnaldi e Alberto Cadili, “Le donazioni e la formazione del Patrimonium Petri”, in Enciclopedia Costantiniana, 2013

Paolo Lamma, *Comneni e Staufer. Ricerche sui rapporti fra Bisanzio e l'Occidente nel secolo XII*, Roma, 1955-1957 (Pontefice Alessandro III)

P. Magdalino, *The Empire of Manuel I Komnenos, 1143-1180*, Cambridge University Press, Cambridge 1993 (cfr. Pontefice Alessandro III)

Digenis Akritas, Charles Diehl, *Figure Bizantine*, Torino, Einaudi, 2007 (1927) – (cfr. Manuele I Comneno ed il Pontefice Alessandro III)

San Paolo, Seconda Lettera a Timoteo. 3, 1, 2, 3, 4, 5, 6

Lettera agli Efesini di Paolo di Tarso: “*La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti (Efesini 6, 12)*”

Lettera a Tessalonicesi, San Paolo di Tarso - 2 Tessalonicesi 3,10, 11 –

Joseph Wresinski, *Rifiutare la miseria: un pensiero politico nato dall'azione*, traduzione di Sara Bianchini, Jaca Book, Milano, 2014

Georges-Paul Cuny. *L'uomo che dichiarò guerra alla miseria*. Joseph Wresinski, Paoline Editoriale Libri, Milano, 2016

Ecclesiaste 4, 9 -10: “*E' meglio essere in due che uno solo; perché due hanno maggior vantaggio nel loro lavoro. Se uno cade, è sostenuto dall'altro. Guai a chi è solo; se cade non ha una mano che lo sollevi*”

Vangelo secondo Marco (3, 17): “*Giacomo di Zebedeo e Giovanni, fratello di Giacomo, ai quali Gesù diede il nome di Boanerghes, cioè, figli del tuono*” (Marco 3, 17)

Decisione del Consiglio 85/8 della Comunità Economica Europea del 18 dicembre 1984, relativa ad un'azione specifica comunitaria contro la povertà (Gazzetta Ufficiale n. L 2 del 3 gennaio 1985, pag. 24)

Risoluzione 47/196, del 22 dicembre 1992. Assemblea Generale delle Nazioni Unite proclamò, ufficialmente quanto era stato

stabilito a Parigi nel 1987, fissando la data del 17 ottobre, quale Giornata mondiale contro la povertà

Fervet Opus (Ferve il Lavoro) - Virgilio, Georgiche, IV, 169
Esortazione Apostolica, del 30 dicembre 1988. Pontefice Giovanni Paolo II

A. Koiré, *Introduzione a Platone*, Vallecchi, Firenze 1973
Giovanni Ferretti, *Saggi danteschi*, Firenze, Le Monnier, 1950
Aelredo di Rievaulx, "L'Amicizia Spirituale" (De Spirituali Amicitia), Edizioni Paoline, 2004
Guido Calogero. *I fondamenti della logica aristotelica [1927]*, La Nuova Italia, Firenze 1968
Maria Bellincioni, *Struttura e pensiero del Laelius ciceroniano*, Paideia, 1970

Gaio Sallustio Crispo, *De Catilinae coniuratione*, a cura di Ettore Malcovati, Torino, Paravia, 1971

Augusto Rostagni, *Orazio*, Roma, Edizioni Roma, 1937

Francesco Della Corte, *Virgilio*, Milano, Mondadori, 1939

Marcel Proust, *Il tempo ritrovato*, Torino, Einaudi, 1951 – Trad. Giorgio Caproni

Pietro De Leo, *Gioacchino da Fiore: aspetti inediti della vita e delle opere*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1988

K. R. Popper *La ricerca non ha fine. Un'autobiografia intellettuale* (1976), Armando, 1997

Stefano Merlini, *Piero Calamandrei e la costruzione dello stato democratico. 1944-1948*, Bari-Roma, Laterza 2007

Wystan Hugh Auden, *Lezioni su Shakespeare*, Milano, Adelphi, 2006

San Francesco d'Assisi "Fratelli tutti" (Ammonizioni, 6, 1: FF 155)

Lettera Enciclica, del 3 ottobre, Fratelli Tutti, del Pontefice Francesco sulla Fraternità e l'Amicizia Sociale

Costituzione "Lumen Gentium", del 21 novembre 1964, al punto 35, circa i Laici: "E questa speranza non devono nasconderla nel segreto del loro cuore, ma con una continua conversione e lotta - contro i dominatori di questo mondo tenebroso e contro gli spiriti maligni - (Efesini 6,12), devono esprimerla anche attraverso le strutture della vita secolare"

Editto di Tessalonica dal Codice Teodosiano, XVI, 1, 2 (27 febbraio 380)

Hans Küng, *Cristianesimo. Essenza e storia*, Rizzoli, Milano, 1997

Augusto Calmet, *Dizionario sacra Scrittura*, Venezia, 1746

George Edmundson, *La Chiesa a Roma nel primo secolo*, 1913

Bettenson, H., ed. (1973). *Documenti della Chiesa cristiana* (ripr. ed.). Oxford: Oxford University Press

Luigi Scaravelli, *Scritti kantiani*, Firenze, La Nuova Italia, 1968

Legge 9 agosto 1967, n. 804 “Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni sulle relazioni diplomatiche e sulle relazioni consolari, e dei Protocolli connessi, adottate a Vienna, rispettivamente il 18 aprile 1961 e il 24 aprile 1963” (Gazzetta Ufficiale n. 235 del 19/9/1967 – Supplemento Ordinario n. 2350)

P. Placido Caputo, *Il monastero di Santa Maria della Consolazione in Martano. Tra cronaca e storia*, Galatina, 1988

Franz Blei, *Talleyrand*, Elettra, 1936

Pasquale Porro, *Tommaso D'Aquino. Un profilo storico-filosofico*, Carocci Roma, 2012

Mario Dal Pra, *Hume e la scienza della natura umana*, Roma-Bari, Laterza, 1973

Alexander Pope, *Saggio sull'uomo*, Liberilibri, Macerata 1994

Per una società degli Apoti, lettera di Giuseppe Prezzolini a Piero

Maximilien Robespierre, *Correspondance de Maximilien et Augustin Robespierre*, a cura di Georges Michon, Paris, 1926, vol. I, p. 179

Giovanni Giolitti, *Memorie della mia vita*, Milano - F.lli Treves, 1922, Cap. X. pag. 209

Lorenzo Caboara, *Democrazia e libertà del pensiero di Alexis de Tocqueville*, Hoepli, Milano, 1946

Franco Livorsi, Urbano Rattazzi, in *Il parlamento italiano 1861-1988*, vol. I, Nuova CEI, Milano, 1988

R. Gherardi, Minghetti Marco, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. LXXIV, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 2010

Accademia delle scienze di Torino, *Commemorazione di Luigi Einaudi nel centenario della nascita (1874-1974)*, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1975.

I partiti e l'educazione della nuova Italia, a c. di N. Cortese, Einaudi, Torino 1970

Lorenza Carlassare. Mortati, Esposito, Crisafulli. Democrazia e Diritto: XLVIII, 1/2, 2011 (Milano, Franco Angeli, 2011)

Costantino Mortati, "Concetto e funzione dei partiti politici", in Paolo Ridola, *Democrazia e rappresentanza nel pensiero di Costantino Mortati*, in Il pensiero giuridico di Costantino Mortati, a cura di M. Galizia e P. Grossi, Giuffrè, Milano, 1990

Francesco Leoni, *Storia dei partiti politici italiani*, Napoli, A. Guida, 2001

La democrazia radicale nell'ottocento europeo. Forme della politica, modelli culturali, riforme sociali, a cura di Maurizio Ridolfi, Milano, Feltrinelli

Pietro Scoppola, *La Repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema partitico, 1945-1996*, Bologna, Il Mulino, 1997

Costruire la democrazia. Premesse alla Costituente, Edizioni U, 1946, Montepulciano (Siena), Le Balze, 2004

Scritti e discorsi politici (vol. I: Storia di dodici anni. Vol. II. Discorsi parlamentari e politica costituzionale), a cura di Norberto Bobbio, La Nuova Italia, Firenze 1966

Sant'Agostino d'Ippona (354 – 430): "La speranza ha due bellissimi figli: lo sdegno e il coraggio. Lo sdegno, per la realtà delle cose; il coraggio, per cambiarle".

Anna Comnena, *L'Alessiade di Anna Comnena Porfirogenita Cesarea* (trad. da Giuseppe Rossi), Milano 1846-1849



On. Console Emerito (Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 224 del 26/09/2006), ai sensi della Convenzione di Vienna sulle Relazioni Consolari (Legge 9 agosto 1967, n. 804 - Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni sulle relazioni diplomatiche e sulle relazioni consolari, e dei Protocolli connessi, adottate a Vienna, rispettivamente il 18 aprile 1961 e il 24 aprile 1963 - Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana - Serie Generale n. 235 del 19 settembre 1967). Laurea in Scienze Politiche presso l'Università degli Studi di Siena, e studi universitari presso la Pontificia Università Lateranense (Roma-Città del Vaticano) nella Facoltà di Diritto Civile - corso di Laurea in Scienze Giuridiche - e presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Tor Vergata (Roma). Nel corso degli anni (1987-1997), frequentazione a corsi di formazione a carattere giuridico-amministrativo, con il conseguimento di master formativi, presso l'IGOP (Istituto Giuridico Opere Pubbliche – Via Mercalli, 15 – Roma): formazione giuridica per l'espletamento degli affidamenti di opere pubbliche, forniture e servizi nel settore della pubblica amministrazione; norme, leggi e regolamenti per le manutenzioni, gli interventi ed il global service nel settore delle telecomunicazioni, dell'energia e dei trasporti e qualificazione e formazione delle imprese, nell'ambito del rapporto di lavoro. Negli anni 2001-2003 presso il Ministero delle Comunicazioni, quale Consulente per i Rapporti con il Parlamento Italiano (prot. GMB/8004/11/02 - Ufficio Centrale del Bilancio - Ministero delle Comunicazioni - Annotato nelle scritture N° 1137 - Roma, 25/11/2002) e presso la Commissione per l'Assetto del Sistema Radiotelevisivo (Prot. CASR/P/C/51/02 -

18 gennaio 2002). Negli anni 2003-2006, compiti di consulenza, studio e ricerca di carattere economico-commerciale e giuridico presso il Gabinetto del Ministero delle Attività Produttive - Dipartimento Internazionalizzazione - (riferimento ordine di servizio del Vice Capo di Gabinetto - n. 16/2003 del 26 settembre 2003 - prot. 82635) e di Capo Ufficio delle Relazioni Internazionali e del Cerimoniale del Consigliere Diplomatico (Responsabile degli Affari Internazionali Dipartimento Internazionalizzazione del Vice-Ministro) e da maggio 2006 al 31 dicembre 2006, nello stesso Ufficio del Consigliere Diplomatico, presso il Ministero del Commercio Estero. Successivamente, dopo la nomina ad On. Console, Consigliere Diplomatico-Consolare e delle Relazioni Istituzionali - Ambasciata della Repubblica di Macedonia - e svolgimento di studi e ricerche inerenti il Corridoio pan-europeo VIII, che è l'asse Mar Adriatico-Mar Nero (da Brindisi ed Otranto direttrice Durazzo-Tirana - Skopje - Sofia - Burgas e Varna), per l'interconnessione verso i porti di Brindisi ed Otranto del Corridoio Adriatico, per la possibile coesione territoriale interna, circa i sistemi di trasporto pubblico locale (settore reti ed infrastrutture) presenti in Terra d'Otranto (Regione Puglia), anche con iniziative circa il programma "Adriion" (Adriatico-Ionico), per interventi nel settore trasporti, nell'ambito del programma di cooperazione territoriale transnazionale e di studio del programma, tra i n. 4 assi prioritari, circa l'asse "Regione Connected", il cui obiettivo specifico è la capacità per i servizi integrati di trasporto e di mobilità e multimodalità nell'area adriatico-ionica; competenza circa i Fondi di pre-adesione (IPA); Fondi Strutturali e di Coesione; Fondi dell'Unione Europa d'interesse per la cooperazione e lo sviluppo di progetti inerenti reti ed infrastrutture di trasporto.

*Collana di Quaderni
Centro Studi
Fervet Opus
Società delle Azioni
Società di persone per Azioni*

A.D. 2025



L'utilizzo della presente compilazione, sino ad una sua eventuale pubblicazione, è da considerare nell'ambito della propria conoscenza personale, da non utilizzare per nessun motivo o fine commerciale e non comporta il versamento di nessun corrispettivo per coloro che la ricevono.